



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Rapporto ICE 2005-2006

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

Coordinamento: Giorgia Giovannetti

Redazione: Massimo Armenise, Chiara Bonassi, Claudio Colacurcio, Alessandra D'Intinosante, Paolo Ferrucci, Francesca Luchetti, Orietta Maizza, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Paola Nardulli, Fabio Pizzino, Alessia Proietti, Marco Saladini, Sergio Sgambato.

Assistenza ed elaborazione dati: Giampiero Testardi e RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al rapporto: Fabrizio Onida, Sergio de Nardis, Lelio Iapadre, Beniamino Quintieri, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.

Hanno collaborato alla stesura di riquadri e contributi: Paola Amadei, Silvia Artemi, Roberto Basile, Marco Bellandi, Alessandro Borin, Ludovico Bracci, Silvia Bruschieri, Annalisa Caloffi, Luigi Ceccarini, Stefano Chiarlone, Alessandro Cologni, Sabina Colombo, Luca De Benedictis, Huw Edwards, Andrea Dossena, Natale Renato Fazio, Giovanni Ferri, Alessandro Fiaschi, Marzio Galeotti, Alessandro Girardi, Andrea Goldstein, Daniel Gros, Paolo Guerrieri, Eleonora Iacorossi, Alessandro Lanza, Matteo Manera, Stefano Manzocchi, Daniela Marconi, Augusto Massari, Stefano Micossi, Giandomenico Pasca di Magliano, Carmela Pascucci, Cristina Pensa, Francesco Pensabene, Lucia Piscitello, Cristina Rossi, Luca Salvatici, Laura Serlenga, Fabrizio Traù, Gianfranco Viesti.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo, oltre che dell'ISTAT, anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Nel rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico ICE-ISTAT "Commercio estero e attività internazionali delle imprese – edizione 2005", parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 20 giugno 2006. Si tenga presente che in tutte le tavole i dati del 2005 sono provvisori

1. SCAMBI INTERNAZIONALI: COMMERCIO E INVESTIMENTI DIRETTI*

Sintesi

Nel corso del 2005 la produzione mondiale ha continuato a evolvere lungo un sentiero positivo, sperimentando solo un lieve rallentamento rispetto al ritmo di espansione eccezionalmente elevato (il più alto degli ultimi trent'anni) che aveva caratterizzato il 2004: il prodotto globale, sospinto principalmente dalle locomotive americana e cinese, è aumentato del 4,8 per cento, a fronte di un incremento del 5,3 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. L'economia internazionale ha continuato a beneficiare delle favorevoli condizioni dei mercati finanziari (in particolare, di quelli azionari) e di un'impostazione delle politiche macroeconomiche ancora relativamente accomodante, nonostante i ripetuti rialzi dei tassi di interesse statunitensi.

Oltre che dalla spinta fornita da Stati Uniti e Cina, il ciclo espansivo è stato stimolato, nell'area dei paesi emergenti, dal persistente dinamismo dell'India e, tra i sistemi industrializzati, dal ritrovato vigore del Giappone. La zona euro, in significativo rallentamento nei risultati medi annui, ha evidenziato una certa maggiore vivacità sul finire del 2005. Per quanto riguarda le economie meno sviluppate, l'Africa ha, nel suo insieme, confermato gli andamenti relativamente più favorevoli evidenziatisi negli ultimi anni in termini sia di evoluzione dell'attività economica che di dinamica del reddito pro capite.

Se la produzione globale ha mantenuto un passo sostanzialmente in linea con l'anno precedente, una perdita di velocità relativamente più marcata si è, invece, manifestata per il commercio mondiale di beni e servizi, aumentato del 7,3 per cento dopo il balzo del 10,4 per cento verificatosi nel 2004; pur in frenata, l'andamento degli scambi ha comunque conservato un ritmo superiore alla media dell'ultimo decennio. A seguito della decelerazione, l'elasticità cosiddetta apparente del commercio all'attività economica globale (che misura l'aumento percentuale dei traffici internazionali in corrispondenza di un incremento dell'1% del prodotto mondiale) si è ridotta a 1,5 (contro un valore di circa 2 nel 2004), riportandosi verso i livelli più contenuti che hanno contraddistinto l'inizio di questo decennio. Su questo ridimensionamento possono avere inciso molteplici fattori (non ultimi elementi di rumore statistico). Una influenza può essere venuta dalla relativa debolezza sperimentata da alcune industrie caratterizzate da un più forte grado di integrazione internazionale, come quelle che producono componenti per il comparto dell'informazione e della comunicazione. Un certo effetto potrebbe essere stato esercitato anche dall'intensificazione, rispetto al 2004, del trasferimento di potere d'acquisto tra economie e aree caratterizzate da differenti capacità di spesa, a seguito dei forti aumenti dei prezzi relativi delle materie prime (la ragione di scambio, riferita alle sole merci, è peggiorata nei paesi avanzati dell'1,7% nel 2005, mentre è salita del 25% nei sistemi esportatori di combustibili).

Le prospettive per il 2006 indicano il mantenimento, in media d'anno, di un

* Redatto da Marco Saladini, Ice Area Studi, ricerche e statistiche. Sintesi a cura di Sergio de Nardis, Istituto di studi e analisi economica.

buon tasso di sviluppo mondiale (che potrebbe risultare marginalmente superiore a quello del 2005), tanto per l'attività economica, quanto per gli scambi internazionali. Tale risultato dovrebbe comunque sottendere una moderazione nella seconda metà del 2006, principalmente a seguito di una perdita di velocità negli Stati Uniti; un'accelerazione in media d'anno è viceversa attesa per i paesi europei. L'attenuazione dei fattori che avevano frenato lo scorso anno la crescita del commercio rispetto a quella del prodotto dovrebbe consentire, nel 2006, un nuovo rialzo dell'elasticità dei traffici internazionali all'attività globale.

La continuazione dell'espansione mondiale si è realizzata nel 2005 nonostante l'aggravarsi di tensioni e dell'ampliarsi di squilibri. Il greggio, risentendo della persistente scarsità di offerta rispetto a una domanda strutturalmente elevata proveniente dalle grandi economie emergenti, si è ulteriormente impennato, arrivando a toccare, in estate, quotazioni vicine ai 70 dollari a barile. Sulla scia del petrolio e in conseguenza dell'alta richiesta asiatica, mercati incrementi si sono registrati pure per le altre materie prime di uso industriale, in particolar modo per i metalli.

Il minore impatto, rispetto alle esperienze passate (e alle aspettative dei previsori che sulla base di quegli episodi si erano andate formando), dei rialzi del greggio sulle dinamiche di crescita e di inflazione dei paesi consumatori sembrano riflettere, da un lato, la minore intensità energetica conseguita nei sistemi industrializzati e, dall'altro, la migliore capacità di risposta delle autorità monetarie e di gestione dell'incertezza petrolifera da parte dei mercati finanziari. A ciò si deve aggiungere il ruolo dei paesi emergenti che se, da un canto, hanno costituito con l'ampia domanda di combustibili da loro originata un decisivo fattore di attivazione dello shock energetico, dall'altro hanno contribuito, con l'espansione dell'offerta di prodotti a basso costo nell'area industriale, a contrastare le ricadute sui processi inflazionistici nelle principali economie.

Si sono, nel contempo, ulteriormente approfonditi, nel 2005, gli squilibri globali che vedono le economie asiatiche – la Cina, in primo luogo (con un avanzo delle partite correnti stimato nel 7% circa del Pil) – finanziare gran parte del disavanzo esterno americano (che ha raggiunto, lo scorso anno, una dimensione record pari al 6,4% del PIL), fornendo indirettamente un sostegno alla crescita statunitense. Tali sbilanci costituiscono una potenziale causa di instabilità per i flussi internazionali di capitali e un fattore di preoccupazione per le prospettive future: mutamenti repentini nelle aspettative e nei comportamenti degli investitori potrebbero incidere in modo rilevante sull'economia americana, con ripercussioni negative per i vari attori dello scenario globale. Nel corso del 2005, le valute sono state interessate da andamenti erratici, senza, però, indirizzarsi in modo univoco nel senso richiesto dall'aggiustamento dei grandi deficit e surplus commerciali. Il dollaro ha, in particolare, in buona misura recuperato, nella seconda metà del 2005, l'indebolimento subito nei diciotto mesi precedenti nei confronti dell'euro e dello yen; nella media dell'anno, la moneta statunitense ha registrato la stessa quotazione del 2004 nei confronti della valuta europea e un deprezzamento limitato nei confronti di quella giapponese. Qualche perdita di terreno più significativa è stata subita dal dollaro rispetto ad alcune economie emergenti. Questi movimenti hanno, però, coinvolto in modo molto marginale i rapporti di cambio con la Cina. La decisione di quest'ultima di rivalutare in luglio il Ren Mi Bi (del 2,1%) e di abbandonare l'aggancio al dollaro a favore di un paniere di monete, si è tradotta, nel prosieguo dell'anno, in un apprezzamento solo simbolico nei confronti della moneta americana. Nella prospettiva di breve-medio periodo è da attendersi

che i movimenti della moneta cinese continuino a riflettere le priorità di ordine interno rispetto alle esigenze di riequilibrio del sistema dei pagamenti internazionali.

Su questo sfondo, l'espansione dei traffici internazionali di merci, seppure in rallentamento, ha riguardato tutte le principali aree, sottendendo limitate modifiche di composizione merceologica. E' in particolare aumentata l'incidenza dei prodotti energetici, principalmente per un effetto prezzo, e di quelli della chimica e fibre artificiali. All'opposto, l'apporto alla dinamica degli scambi mondiali dei settori legati alla moda e all'arredo (tessile, abbigliamento, cuoio, minerali non metalliferi, prodotti in legno) è risultato, come già nel 2004, modesto.

Sotto il profilo geografico, Nord America e Asia hanno nuovamente fornito lo stimolo più rilevante allo sviluppo del commercio globale. Dal lato delle importazioni in volume, la crescita mondiale del 2005 è da attribuire per circa un terzo ai mercati asiatici e per oltre un quarto a quello dell'America settentrionale. Con riferimento alle singole economie, i contributi più rilevanti sono venuti ancora una volta dagli Stati Uniti (per quasi un quinto dell'aumento complessivo) e dalla Cina (per circa un settimo). In ripiegamento è risultato l'apporto europeo, frenato dal rallentamento della dinamica economica interna.

Ancora più rilevante e in crescita rispetto all'anno precedente è stato il ruolo dell'Asia misurato dal lato delle esportazioni. Tra i paesi della regione, la Cina ha dato il contributo alla dinamica mondiale di gran lunga più rilevante (pari a oltre il 30%), quasi raddoppiando la propria partecipazione all'evoluzione degli scambi globali rispetto al valore già elevato dell'anno precedente. Un aumento del sostegno all'andamento delle esportazioni globali in volume è venuto dall'America del Nord (grazie agli Stati Uniti), dall'America Latina e dal Medio Oriente; un recupero ha contraddistinto anche la partecipazione alle esportazioni mondiali da parte dell'Africa. Parallelamente a quanto osservato per le importazioni, un sostanziale ridimensionamento si è verificato nell'apporto europeo.

Le esportazioni mondiali di servizi commerciali sono aumentate a ritmi leggermente inferiori a quelli delle merci in valore (10,8% contro 13,1%); il divario tra le due tipologie di scambio si è comunque ridotto rispetto all'anno precedente. In rapporto alle esportazioni di beni, quelle di servizi si sono attestate lo scorso al 23 per cento, una proporzione che, pur tra oscillazioni, è rimasta sostanzialmente costante nel corso dell'ultimo decennio, periodo durante il quale la dimensione di entrambi i termini del confronto è raddoppiata. Sotto il profilo settoriale, i servizi per trasporto, viaggi e commerciali sono aumentati a tassi simili.

Gli investimenti diretti esteri hanno consolidato nel 2005 la fase di ripresa che si era cominciata a evidenziare nel 2004, dopo la fase di ridimensionamento che aveva caratterizzato l'inizio di questo decennio. Gli Ide in entrata si sono incrementati, secondo le stime Unctad, del 29 per cento, accelerando soprattutto nei paesi industriali (+38%), a fronte di una moderazione nelle economie emergenti (+13%). In quest'ultimo caso, il rallentamento ha riguardato principalmente gli insediamenti in alcuni paesi dell'America centro meridionale e in Corea del Sud. L'interesse degli investitori si è mantenuto, invece, relativamente elevato per quanto riguarda diverse destinazioni asiatiche e l'Africa.

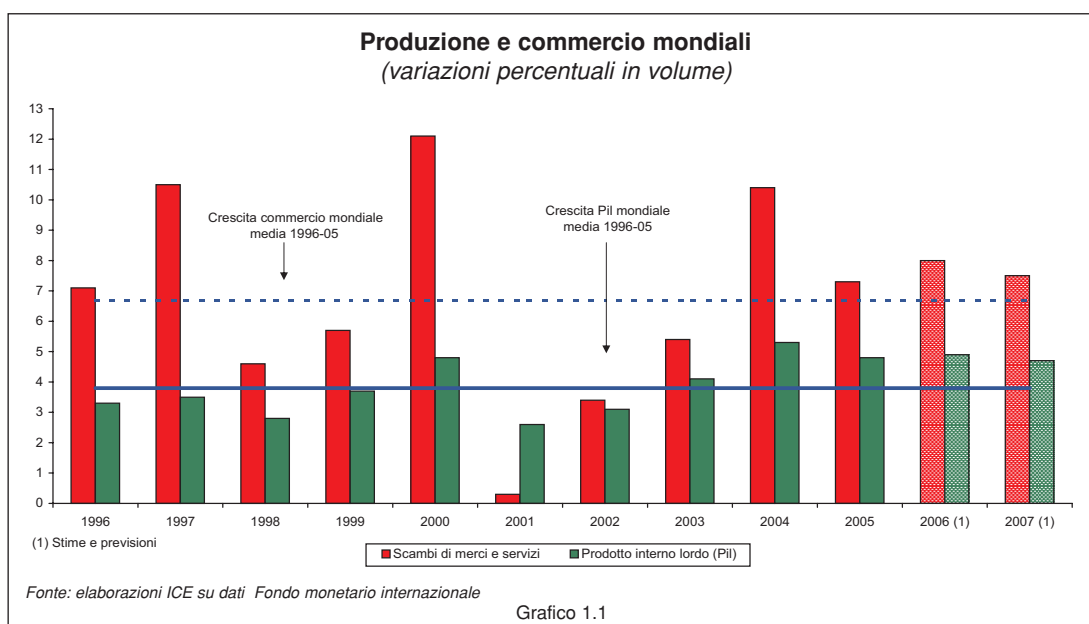
In generale, gli anni recenti hanno portato alla luce alcuni fenomeni nuovi nell'attività di investimento internazionale, come, da un lato, il maggiore protagonismo di imprese dei paesi emergenti (India, Cina, Medio Oriente, America centro meridionale).

nale) alla ricerca di acquisizioni nei sistemi industriali in una varietà di settori (dall'energia, all'acciaio, ai servizi di trasporto) e, dall'altro, la crescente capacità di alcune economie emergenti (emblematico il caso indiano) di attrarre funzioni e lavorazioni di imprese dei paesi avanzati in attività di servizi che richiedono l'impiego di manodopera a media-alta qualificazione.

Un ulteriore elemento che l'esperienza degli ultimi anni ha messo in evidenza è il ruolo degli investimenti diretti esteri come importante canale per il trasferimento tecnologico dai paesi avanzati a quelli a minore sviluppo (molto più efficace delle possibilità offerte dalle importazioni di beni capitali). Tuttavia, come mostrano le evidenze riportate nel Rapporto, l'effetto può essere molto diverso a seconda del settore in cui l'investimento viene realizzato (il trasferimento di tecnologia è tanto più probabile quanto più l'investimento avviene in settori in cui è elevata l'intensità di ricerca e sviluppo del paese di origine) e della disponibilità di capitale umano, con cui esso si combina, nel sistema ricevente: le opposte esperienze, da un lato, dell'Asia (settori adeguati e buon livello di capitale umano) e, dall'altro, dell'Africa e del Medio Oriente (in situazioni sfavorevoli su entrambi i fronti) esemplificano efficacemente le condizioni affinché gli Ide riescano ad avere esiti benefici per i paesi ospitanti.

1.1 Produzione e conti con l'estero¹

Nel 2005 l'economia mondiale ha fatto registrare un tasso di crescita del 4,8 per cento a prezzi costanti, in lieve rallentamento rispetto al 2004 (5,3%), ma ancora significativamente al di sopra della media degli ultimi anni (Grafico 1.1). Il commercio mondiale di beni e servizi è a sua volta aumentato del 7,3 per cento, con una più marcata decelerazione rispetto al 2004, quando si era avuta un'espansione del 10,4 per cento (cfr. il paragrafo che segue per l'analisi dei risultati sul versante del commercio).



¹ La fonte principale del paragrafo che segue è International Monetary Fund (2006), *World Economic Outlook*, Washington DC, IMF. Per brevità si eviterà di citare i riferimenti puntuali a tale pubblicazione. Le aree geografiche delle fonti prevalgono su quelle utilizzate nel resto del Rapporto, a causa dell'indisponibilità dei dati elementari necessari a effettuare aggregazioni diverse.

Più in particolare, la crescita del prodotto interno lordo (Pil) ha rallentato negli Stati Uniti d'America (Usa), dove è stata pari al 3,5 per cento, nei paesi aderenti all'UE (1,6%) e all'Unione economica e monetaria (Uem, 1,3%) e negli altri paesi industriali (3,1%), mentre ha accelerato in Giappone (2,7%). La Comunità di stati indipendenti si è attestata al 6,5 per cento, quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2004, mentre il Pil dei paesi emergenti europei ha rallentato sensibilmente (5,4%). Il Medio Oriente è stata l'unica area geografica dove la variazione del 2005 (5,9%) è stata superiore a quella del 2004, grazie al guadagno di ragioni di scambio conseguente all'eccezionale rialzo dei prezzi del petrolio. In decelerazione è apparsa l'America centro-meridionale (4,3%). I paesi emergenti asiatici sono cresciuti nel complesso dell'8,6 per cento, sospinti ancora una volta dalla Cina, dove il Pil si è espanso del 9,9 per cento, un tasso analogo a quello dei due anni precedenti. Per il secondo anno consecutivo, la produzione in Africa è aumentata a un ritmo superiore al 5 per cento (tavola 1.1). Secondo la maggior parte degli osservatori, nel 2006 la crescita globale dovrebbe mantenersi robusta, riflettendo il positivo andamento di tutte le principali aree.

Quadro macroeconomico
(variazioni percentuali ove non altrimenti specificato)

Aree e paesi	Prodotto interno lordo (Pil)			Rapporto tra deficit di bilancio e Pil (livelli)			Prezzi al consumo		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Stati Uniti	2,7	4,2	3,5	-5,0	-4,7	-4,1	2,3	2,7	3,4
Unione Europea, di cui	1,2	2,4	1,6	-3,0	-2,7	-2,3	1,9	2,1	2,2
Area euro	0,8	2,1	1,3	-3,0	-2,8	-2,4	2,1	2,1	2,2
Giappone	1,8	2,3	2,7	-8,1	-6,6	-5,8	-1,6	-1,2	-1,3
Altri paesi industriali	2,5	3,9	3,1	-1,2	-0,6	-0,2	1,9	1,9	1,9
Europa centrale e orientale	4,7	6,5	5,3	-6,3	-5,1	-3,1	9,2	6,1	4,8
Comunità di stati indipendenti, di cui	7,9	8,4	6,5	1,1	2,7	5,4	12,0	10,3	12,3
Russia	7,3	7,2	6,4	1,6	4,3	7,4	13,7	10,9	12,6
Africa	4,6	5,5	5,2	-1,4	-0,1	1,3	10,8	8,1	8,5
America centrale e meridionale ¹	2,2	5,6	4,3	-3,0	-1,4	-2,1	10,5	6,5	6,3
Medio Oriente	6,6	5,4	5,9	-1,1	1,3	5,9	7,1	8,4	8,4
Paesi asiatici emergenti, di cui	8,4	8,8	8,6	-3,2	-2,3	-2,0	2,5	4,2	3,6
Cina	10,0	10,1	9,9	-2,4	-1,5	-1,3	1,2	3,9	1,8
India	7,2	8,1	8,3	-5,3	-4,4	-4,1	3,8	0,8	4,2
Mondo	4,1	5,3	4,8	-	-	-	-	-	-

¹ incluso il Messico

Fonte: Fmi ed Eurostat

Tavola 1.1

Prima di proseguire l'analisi delle altre variabili macroeconomiche, pare opportuno spendere qualche parola in più sugli andamenti di fondo di ciascuna delle principali aree geografiche appena menzionate.

Nel 2005 la Ue ha rappresentato, come era già avvenuto negli ultimi anni, uno dei raggruppamenti di paesi meno dinamici a livello mondiale. Le esportazioni nette hanno offerto un contributo positivo alla crescita, insieme agli investimenti, mentre l'apporto dei consumi è stato modesto. E' venuto migliorando, in corso d'anno, il clima di fiducia delle imprese industriali, prefigurando un rafforzamento dell'attività mani-

fatturiera che potrebbe avere luogo nel corso del 2006 e favorire un avvicinamento della dinamica del Pil allo sviluppo potenziale, stimato in circa il 2 per cento. L'inflazione si è mantenuta vicina ai livelli dell'anno precedente, con un lieve rialzo nel secondo semestre sotto la spinta dei maggiori costi energetici. Secondo gli analisti il raggiungimento degli obiettivi di crescita e occupazione stabiliti dall'Agenda di Lisbona richiederà ulteriori misure di politica economica, sia a livello europeo che nazionale.

Nonostante un rallentamento dell'attività economica nel 2005, i paesi emergenti europei sono rimasti in fase espansiva. Un'inflazione moderata e la crescita della produzione industriale e del saldo commerciale hanno fatto da sfondo a un sensibile aumento delle importazioni e più in generale dei consumi privati. I conti con l'estero sono migliorati ma restano in forte disavanzo, specialmente nei paesi baltici e dell'Europa centro-orientale. Nel 2006 il tasso di crescita del Pil dovrebbe assestarsi su un livello simile a quello registrato nel 2005.

Nella Comunità di stati indipendenti il rallentamento della crescita economica è stato causato prevalentemente dalla brusca frenata dell'Ucraina. Tra i fattori che hanno contribuito al risultato dell'area si annoverano una decelerazione del fatturato nel settore energetico, un clima di diffusa incertezza politica e l'aumento del disavanzo nella bilancia commerciale. Grazie anche al diffondersi di forme di credito al consumo nella regione, i consumi interni sono aumentati rapidamente ma la debolezza degli investimenti ha condotto a tensioni sui prezzi. L'inflazione è aumentata di due punti percentuali rispetto al 2004. Si sono fatte più marcate le differenze tra paesi produttori e non produttori di petrolio quanto al saldo di parte corrente. Per il 2006 si prevede che la corsa del Pil rallenti ancora leggermente, assestandosi qualche decimale di punto sotto il livello del 2005.

La crescita del Medio Oriente, sulla spinta dell'aumento dei corsi petroliferi, è stata molto robusta. Sono migliorati sensibilmente i conti pubblici e i conti con l'estero. In particolare, il surplus dei conti correnti si è attestato al 19,1 per cento del Pil. L'inflazione, con l'eccezione della Repubblica islamica dell'Iran, è rimasta sotto controllo. Nel 2006 la regione dovrebbe sperimentare un tasso di crescita simile a quello dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le principali economie asiatiche, il Giappone è tornato su un sentiero di espansione, risentendo positivamente delle ristrutturazioni realizzate nel settore bancario e, più in generale, nei meccanismi di governo dell'impresa. La stabilizzazione dei conti pubblici ha avuto un effetto frenante sulla crescita, che è stata invece favorita dall'accelerazione della dinamica della produttività. I prezzi, in diminuzione da qualche anno, paiono aver toccato il punto di minimo. Per il 2006 si prevede un consolidamento dell'attuale fase positiva, sull'onda di un aumento della domanda interna.

La robusta espansione nel complesso dei paesi emergenti asiatici è stata ancora trainata principalmente dalla Cina, mentre il resto di tale gruppo, con l'eccezione di Thailandia e Indonesia, ha risentito dell'impatto dei prezzi del petrolio e del ristagno del settore dell'alta tecnologia, in parte rientrato nella seconda metà del 2005. L'inflazione è aumentata ma è rimasta sotto controllo, anche a seguito di misure restrittive prese dalle autorità monetarie. Il surplus dei conti con l'estero ha continuato ad aumentare in Cina, grazie alla crescita delle esportazioni e a un rallentamento delle importazioni. In India la crescita della domanda è continuata a ritmo elevato, sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi. Non si intravedono osta-

coli al perdurare, nei paesi dell'area, di una congiuntura favorevole anche nel 2006.

In America settentrionale la crescita, seppure in decelerazione, si è mantenuta vivace nel corso del 2005, grazie alla buona prestazione dell'economia statunitense, dove il rapido rialzo dei tassi d'interesse e l'ingigantirsi del deficit dei conti con l'estero si sono accompagnati a una graduale ripresa dei corsi azionari e a un lieve miglioramento dei conti del settore pubblico. Sulla crescita del Nord America nel 2006 pesano alcune incognite che riguardano l'economia statunitense, come la possibilità di una brusca correzione di rotta nell'andamento del mercato immobiliare, che potrebbe avere effetti di contenimento della domanda, l'ampio deficit dei conti con l'estero di parte corrente e la crescita dei costi di produzione indotta da aumenti dei prezzi delle materie prime e dell'energia. D'altro canto, la relativa floridezza dei bilanci societari, l'apporto dell'opera di ricostruzione nel Sud-Est del paese, dopo i danni causati dall'uragano Katrina, e l'aumento della domanda nei principali mercati di sbocco sono altrettanti potenziali fattori di un'evoluzione positiva della congiuntura. Il tasso di crescita del Pil statunitense atteso per il 2006 è simile a quello registrato nel 2005.

In America centro-meridionale la crescita economica è rallentata rispetto al rapido aumento del 2004; essa è comunque rimasta sostenuta, risentendo positivamente dell'andamento dei corsi delle materie prime e, sia pure in misura minore rispetto al passato, della dinamica favorevole delle esportazioni di manufatti. L'inflazione è apparsa sotto controllo e in rallentamento (6,3%), nonostante il permanere di una certa variabilità in alcuni prezzi di riferimento. La posizione nei confronti dei creditori esteri è migliorata notevolmente, grazie ai pagamenti anticipati del debito argentino e brasiliano e a politiche economiche di maggiore austerità. Le previsioni per il 2006 indicano come probabile un consolidamento della crescita e un ulteriore miglioramento sul versante dei conti pubblici e dell'inflazione.

Lo scenario internazionale del 2005 è stato contrassegnato da una forte volatilità dei cambi. Dopo aver segnato, a fine 2004, un massimo attorno a 1,35, la quotazione dell'euro rispetto al dollaro statunitense (Usd) è andata svalutandosi progressivamente durante il 2005, toccando un minimo a circa 1,17 a novembre, per poi tornare a rivalutarsi consistentemente nei primi mesi del 2006. Andamento pressoché diametralmente opposto ha avuto il cambio bilaterale Usd-yen giapponese. Nonostante tali oscillazioni, i risultati in media d'anno sono stati caratterizzati da una sostanziale stabilità del cambio della moneta americana nei confronti dell'euro, con una quotazione media di 1,25, come nel 2004, e da una rivalutazione sullo yen di poco inferiore al 2 per cento.

La competitività del settore manifatturiero, misurata dal tasso di cambio effettivo reale basato sul costo del lavoro, è tornata ad arretrare negli Usa ed è invece migliorata in gran parte dei paesi europei. Il Giappone ha visto aumentare la propria competitività per il quinto anno consecutivo mentre il Canada ha fatto registrare un netto peggioramento. Nel 2005 il Giappone si è confermato come il paese industriale con la migliore dinamica della competitività di costo, seguito a diverse lunghezze di distanza da Germania e Francia (cfr. paragrafo 4.2 e tavola 4.5 infra).²

² Il tasso di cambio effettivo reale misura la competitività nel settore dei beni manufatti, sulla base dei prezzi alla produzione e di una ponderazione che tiene conto della concorrenza che gli esportatori affrontano in ogni mercato da parte di tutti i produttori, locali e non. Cfr. Finicelli A., Liccardi A. e Sbracia M. (2005), *Un nuovo indicatore di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali ed emergenti*, Banca d'Italia, "Supplementi al Bollettino statistico. Note metodologiche", anno XV, n. 66.

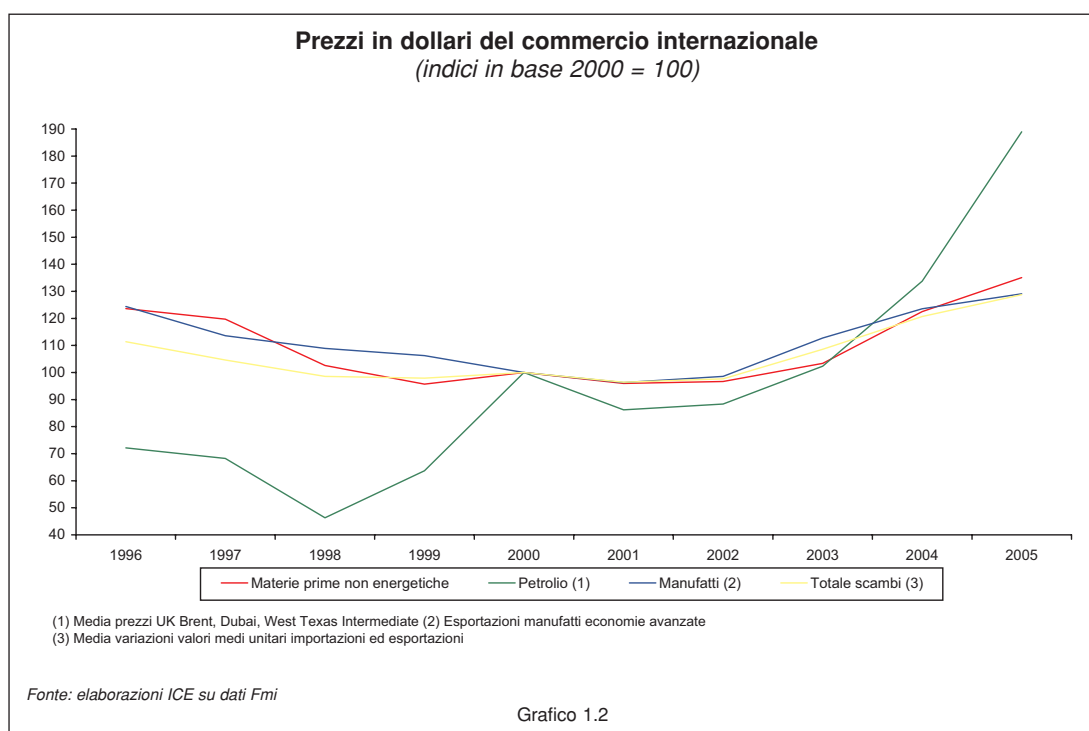
Venendo all'andamento delle principali componenti della domanda mondiale, nei paesi industriali la spesa per consumi privati, a prezzi costanti, ha fatto registrare nel 2005 una lieve decelerazione, pari a tre decimi di punto percentuale, crescendo del 2,6 per cento. Nei paesi asiatici di nuova industrializzazione, in Giappone e Canada si è invece verificata un'accelerazione. I consumi pubblici hanno proseguito nel rallentamento che dura dal 2002, con qualche isolata eccezione in specifici paesi, facendo segnare un aumento dell'1,7 per cento nel complesso dei paesi industriali. Positivo è apparso il contributo della formazione di capitale fisso alla crescita del Pil, pur se in alcuni paesi, come ad esempio Germania e Italia, si sono registrate variazioni negative di lieve entità e nei paesi asiatici di nuova industrializzazione si è verificata una brusca decelerazione. La domanda finale interna ha nel complesso assunto andamenti simili a quelli descritti sopra a proposito della spesa per consumi privati, allo stesso tempo le scorte sono diminuite sensibilmente negli Usa e nel Regno Unito e aumentate lievemente negli altri paesi industriali.

Si è ridotto ulteriormente, dopo il picco toccato nel 2003, il tasso di disoccupazione nei paesi industriali, portandosi al 6 per cento; diminuzioni si sono in particolare evidenziate tanto negli Stati Uniti (dove il tasso è sceso al 5,1%), quanto nella zona euro (all'8,6%) che in Giappone (al 4,4%).

Aumenti dei prezzi di eccezionale ampiezza, pur se nella maggior parte dei casi meno vistosi che nel 2004, si sono verificati sul versante delle materie prime non solo nel caso del petrolio (42,1%) ma anche per bevande (21%) e metalli (26,4%). Variazioni di entità notevole hanno interessato i corsi di singoli prodotti; per riso, zucchero, caffè, ferro, rame e zinco i rialzi sono stati particolarmente consistenti, mentre dal lato dei ribassi si è fatta notare la prestazione negativa di stagno e cotone (tavola 1.2.18 dell'annuario). In parte l'aumento dei corsi delle materie prime si è dovuto all'accelerazione della produzione industriale. Un altro motivo è stata la pressione al rialzo esercitata dagli acquisti di opzioni sulle borse merci, a sua volta alimentata da aspettative di crescita dei corsi: gli investitori più attratti da guadagni di breve periodo che da fini produttivi o commerciali in senso stretto potrebbero aver contribuito ad aumentare la variabilità dei corsi. Altro importante fattore è stata la rigidità dell'offerta.³ Infine, hanno spinto al rialzo anche i massicci acquisti di prodotti energetici e di metalli di alcuni paesi asiatici, e in primo luogo della Cina, che negli ultimi anni hanno fatto registrare tassi di crescita del Pil molto elevati senza, d'altra parte, evidenziare ridimensionamenti significativi nel fabbisogno di energia per unità di prodotto. Secondo alcuni osservatori, gli investimenti in capacità produttiva avviati nell'ultimo periodo dovrebbero diventare operativi nel corso del 2006, favorendo un graduale ribasso dei prezzi di molte materie prime non energetiche. Nonostante ciò, a causa del prevalere dei fattori di rialzo sopra ricordati, i prezzi dovrebbero continuare ad aumentare, restando al di sopra della media degli ultimi anni.⁴

³ Cfr. Banca d'Italia, *Relazione generale del governatore*, Roma, Banca d'Italia, pp. 41-43.

⁴ Gern K. (2006), *World Commodity Prices 2006 and 2007*, rapporto presentato agli incontri di primavera dell'Associazione degli istituti europei di congiuntura economica, Roma, maggio 2006.



Nonostante il permanere di acute tensioni nelle quotazioni internazionali dei prodotti primari, i prezzi al consumo hanno sperimentato un'accelerazione complessivamente moderata nei paesi industriali (2,3%, tre decimi in più dell'anno precedente) e hanno lievemente rallentato nell'insieme dei paesi emergenti (5,4%, tre decimi in meno rispetto al 2004). Alla base della relativamente debole risposta inflazionistica dell'area industriale ai consistenti aumenti delle materie prime, in particolare di quelle combustibili, vi sono due fattori principali. Da un lato, nel tempo molti paesi hanno conseguito un minor impiego di fattori primari (soprattutto energetici) per unità di prodotto rispetto a quanto si era osservato nei precedenti shock petroliferi. Dall'altro, la maggiore competizione, derivante dall'ingresso sui mercati dei prodotti finiti di fornitori localizzati nei paesi emergenti e contraddistinti da costi di produzione particolarmente bassi, ha contribuito a limitare le tensioni inflazionistiche nei paesi acquirenti.

A fronte di una domanda vivace e di pressioni al rialzo sui prezzi, le autorità monetarie, per mitigare i rischi di surriscaldamento, hanno elevato i tassi di interesse di riferimento, con particolare rapidità nel caso degli Stati Uniti; anche la Banca Centrale Europea ha interrotto il prolungato periodo (due anni e mezzo) di stabilità dei tassi, giustificato dalla debole congiuntura dell'area euro, effettuando un primo ritocco alla fine del 2005. D'altro canto, sui mercati finanziari si sono registrati volatilità e divari tra tassi di sconto e di mercato eccezionalmente bassi, il che ha favorito la prosecuzione di un ciclo di crescita degli investimenti. Questi ultimi, nonostante la stretta monetaria, hanno continuato ad aumentare a un ritmo vicino all'8 per cento, nella media mondiale, con un rallentamento nel 2005, più marcato nei paesi emergenti. Un contributo insolitamente positivo alla formazione del risparmio e alla moderazione dei tassi di interesse di lungo periodo è venuto dai paesi emergenti e dalle aziende private. Per i primi la causa prevalente è stata la relativamente modesta spesa per investimenti

combinata con l'aumento dei ricavi da esportazione di petrolio. Per le seconde, fattori determinanti sono state le riduzioni della tassazione e degli interessi sui prestiti contratti, in coincidenza con un propensione a investire minore che in passato.

Sui mercati azionari si è registrato un aumento dei principali indici composti di prezzo, particolarmente marcato sulle piazze europee e in Giappone. Tra i fattori che hanno contribuito a tale risultato vi sono la migliorata redditività delle imprese, le prospettive favorevoli per l'economia mondiale e l'ampia disponibilità di liquidi. Tra gli usi delle aumentate disponibilità a titolo di profitti e risparmi hanno prevalso il riacquisto di azioni da parte degli emittenti e la distribuzione di dividendi agli azionisti.⁵ Da tali andamenti sono derivati significativi margini, finora solo parzialmente utilizzati, per la ripresa degli investimenti in capitale fisso e capacità di commercializzazione.

Sul versante dei conti pubblici, si sono ridotti i deficit degli Stati Uniti (dal 4,7 al 4,1% del Pil) dell'area euro (dal 2,7 al 2,3%) e del Giappone (dal 6,6 al 5,8%); il disavanzo si è invece ampliato nel Regno Unito dal 3,2 al 3,6 per cento. Con riferimento ai principali paesi dell'Unione economica e monetaria (Uem), l'indebitamento pubblico è risultato in contrazione in Francia e in Germania (anche se in questo caso esso è rimasto sopra la soglia del 3%) e in espansione in Italia (dal 3,4 al 4,1%). Nei paesi emergenti il deficit ha fatto registrare un notevole miglioramento, passando da -2,1% a -1,3%.

Nel panorama dei conti con l'estero si sono aggravati squilibri già di ampia portata.⁶ In particolare sono aumentati da un lato il deficit dei paesi industriali (-511 miliardi di dollari) e in primo luogo degli Usa (-805) e dall'altro il surplus dei paesi esportatori di petrolio (Medio Oriente, Comunità di stati indipendenti) nonché di tutti gli altri paesi emergenti, con l'unica eccezione di quelli dell'Europa Centro-Orientale. Il buon risultato complessivo dell'Africa, che ha consolidato il proprio avanzo, è stato ottenuto grazie alla prestazione dei paesi della parte settentrionale del continente, mentre l'area sub-sahariana ha fatto registrare un peggioramento, al netto di due importanti paesi quali Sud Africa e Nigeria.

Per quanto riguarda gli Usa, molti osservatori fanno notare che il principale fattore di tipo reale degli squilibri è stata la riduzione della propensione al risparmio dei consumatori, compensata da un crescente indebitamento verso l'estero e da un aumento del disavanzo di bilancia commerciale.⁷ Secondo alcune stime, il rapporto tra il saldo delle partite correnti Usa e il Pil si è deteriorato, tra il 1991 e i primi del 2006, di 6,5 punti percentuali, una variazione spiegata per ben 3,5 punti percentuali dalla riduzione del tasso di risparmio interno.⁸ A motivare gli altri andamenti sopra ricordati hanno contribuito anche la forte crescita del prezzo del petrolio, che ha fatto aumentare le entrate in valuta dei paesi produttori, l'azione di contenimento della rivalutazione delle monete di alcuni paesi in surplus, messa in atto dalle relative auto-

⁵ Banca d'Italia (2006), *Relazione del governatore sull'esercizio 2005*, Roma, Banca d'Italia, p. 27.

⁶ Cfr. il riquadro "Cina: andamento del cambio e commercio estero" più oltre in questo capitolo.

⁷ Nel 2005 l'incidenza del risparmio sul Pil è stata pari al 13,6 per cento negli Usa, contro una media del 19,4 per cento nel resto dei paesi industriali. Per contro, gli investimenti pesavano per il 20 per cento, contro il 21,7 per cento.

⁸ Artus P. (2006), *Adjustment via the dollar, a very bad idea*, Ixis corporate & investment bank, "Flash economics", n. 2006-194.

rità, nonché l'andamento delle variabili di fondo, appena esemplificato nel caso statunitense.

Ha rallentato sensibilmente nel 2005 la crescita del fabbisogno di capitali esteri nei paesi emergenti, arrestatosi a quota 512 miliardi di dollari, attribuibili per 215 miliardi a prestiti erogati da istituti stranieri. L'esposizione verso creditori ufficiali è diminuita di circa 28 miliardi di dollari nel 2005, a testimonianza di una maggiore solvibilità dei debitori ma anche di un maggiore ricorso all'indebitamento sui mercati finanziari, che nel 2005 ha toccato quota 243 miliardi di dollari. Il ricorso a capitali esteri è cresciuto in tutte le aree geografiche, con particolare intensità nel caso di Europa centrale e orientale, Comunità di stati indipendenti e paesi emergenti dell'Asia. La crescita del fabbisogno si è prodotta interamente nei paesi non esportatori di petrolio.

E' nuovamente aumentata la consistenza del debito estero dei paesi emergenti, toccando quota 3.224 miliardi di dollari, mentre i relativi pagamenti per il servizio del debito sono ammontati a 581 miliardi. Il rapporto tra interessi e consistenze è sceso al 4,4 per cento, i pagamenti per ammortamenti al 10,4 per cento. L'esposizione, in proporzione delle esportazioni di beni e servizi, è diminuita notevolmente, portandosi all'82,1 per cento e continuando il cammino intrapreso fin dal 1998, con una sola battuta d'arresto nel 2001. Le aree maggiormente esposte da questo punto di vista sono l'America centrale e meridionale e l'Europa centrale e orientale.

1.2 Scambi di beni

Con una crescita del 13,1 per cento, nel 2005 le esportazioni mondiali a prezzi correnti sono apparse ancora una volta di gran lunga più dinamiche del prodotto lordo mondiale (+7,7%, a prezzi e tassi di cambio correnti), portandosi a quota 10.393 miliardi di dollari, contro i 9.197 del 2004 (tavola 1.2).⁹ Il risultato, pur marcatamente al di sopra della media dei tassi di incremento degli ultimi dieci anni, ha interrotto l'accelerazione delle esportazioni in atto dal 2002 e ha riflesso un rallentamento delle componenti sia di prezzo (6,7% contro 11,2% nel 2004) sia di quantità (6,1% contro 9,3%). I paesi emergenti esportatori di materie prime, come accennato nel paragrafo precedente, hanno beneficiato di un consistente aumento dei prezzi delle proprie esportazioni, secondo alcune stime di oltre il 30 per cento per i paesi esportatori di petrolio, e di circa il 7 per cento per i paesi esportatori di altri prodotti.¹⁰ Più in generale, la dinamica accentuata delle quotazioni delle materie prime ha influito in misura significativa sull'andamento delle esportazioni in valore, facendo sì che gli aumenti più alti si registrassero nelle aree composte da paesi emergenti, tipicamente esportatori di commodity, energetiche e non.¹¹ Nel corso del biennio 2004-2005 per due gruppi di prodotti, ovvero combustibili e minerali e metalli non ferrosi, i prezzi in dollari sono aumentati di oltre il 65 per cento; allo stesso tempo la variazione per i prodotti manufatti è stata di poco più del 10 per cento e per l'aggregato di circa il 19 per cento.¹²

Gli aumenti hanno fatto seguito a un periodo di alcuni anni nei quali, nonostante gli andamenti altalenanti, si sono nel complesso progressivamente riequilibrati le ragioni di scambio tra paesi industriali e paesi emergenti, a causa di contemporanei movimenti dei prezzi all'esportazione al ribasso per i primi e al rialzo per i secondi. E' questo un fenomeno nuovo, che si è prodotto non solo per via degli incrementi delle quotazioni delle materie prime ma anche grazie al prorompente ingresso di alcuni paesi emergenti sui mercati mondiali, facilitato fra l'altro dall'incedere dei negoziati commerciali in diverse sedi. Ne sono conseguiti processi di specializzazione e radicamento che hanno interessato i paesi stessi e che hanno loro consentito di accedere a segmenti di mercato a maggior valore aggiunto.¹³

⁹ Laddove non altrimenti specificato in questo paragrafo i dati sull'interscambio sono di fonte Organizzazione mondiale del commercio per l'aggregato e Istituti nazionali di statistica per il dettaglio settoriale. Si vedano anche le illustrazioni per indicazioni più puntuali sulle fonti.

¹⁰ Cfr. International Monetary Fund 2006 (op. cit.).

¹¹ Il 2002 è uno degli ultimi anni per i quali sono disponibili dati sulla composizione settoriale delle esportazioni delle aree geografiche. Allora il rapporto tra le esportazioni di materie prime, ovvero quelle incluse nelle categorie da 2 a 4 della Standard international trade classification, e il totale delle esportazioni era del 23,7 per cento per l'America centrale e meridionale, del 62,4 per cento per l'Africa e del 62,8 per cento per il Medio Oriente. Nel caso dell'America centrale e meridionale a spingere in alto i valori potrebbero aver contribuito l'ottima prestazione dei volumi e la rivalutazione del real brasiliano (BRL).

¹² Organizzazione mondiale per il commercio (2006), *World trade 2005, prospects for 2006*, "Comunicati stampa", n. press/437.

¹³ Per un'analisi della traiettoria dei paesi emergenti dal punto di vista della specializzazione produttiva si veda Banca d'Italia (2006), op. cit., pp. 38-40.

Esportazioni mondiali di beni
(variazioni percentuali e valori in miliardi di dollari)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Valori	4,6	3,5	-1,6	3,9	12,9	-4,1	4,9	16,8	21,4	13,1
Quantità	5,1	10,0	4,8	4,6	10,4	-0,6	3,5	5,1	9,3	6,1
Valori medi unitari	-0,6	-6,1	-5,8	-0,6	2,1	-3,5	1,2	11,2	11,2	6,7
<i>Promemoria</i>										
Valori	5.401	5.589	5.499	5.713	6.451	6.184	6.484	7.572	9.191	10.393

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.2

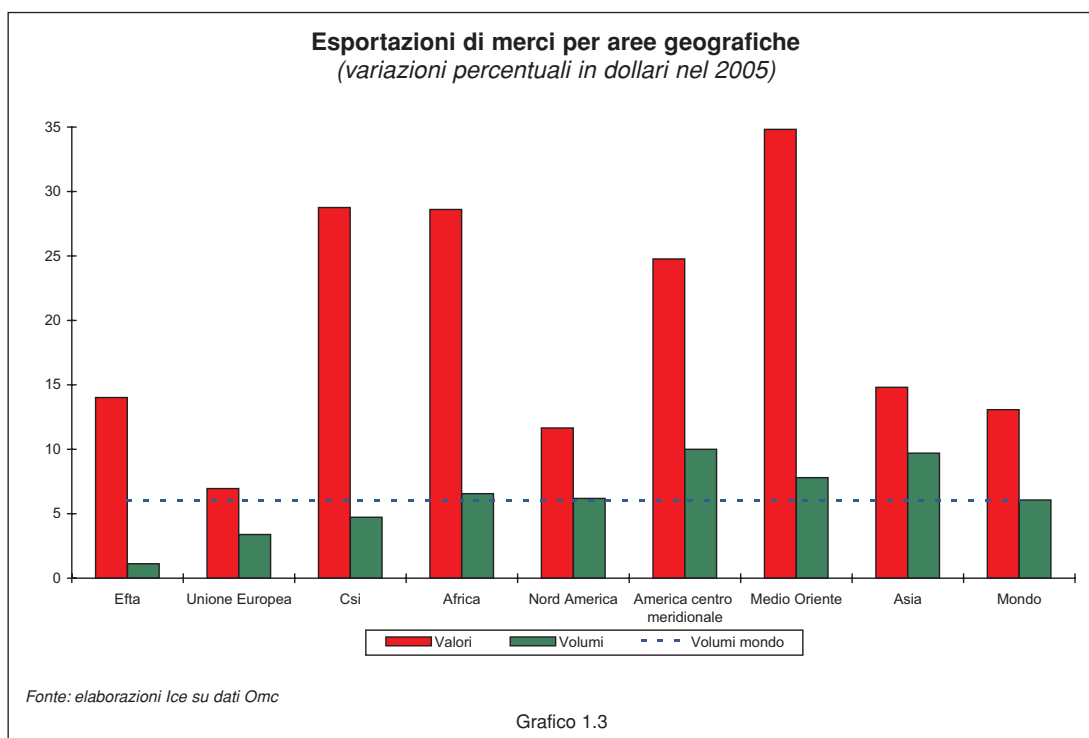
Sotto il profilo geografico, variazioni dei valori esportati particolarmente ampie si sono verificate per Medio Oriente (34,8%), Comunità di stati indipendenti (Csi, 28,8%), Africa (28,6%) e America centrale e meridionale (24,8%). Per quanto riguarda la Russia, il valore delle esportazioni di derivati del petrolio è quasi raddoppiato e forti aumenti si sono registrati anche in altri settori, come quelli siderurgico, estrattivo e chimico. Incrementi molto consistenti delle vendite all'estero si sono avuti in tutti i principali settori esportatori brasiliani, con l'eccezione dei prodotti agricoli di base e delle calzature (grafico 1.3).

Nell'aggregato, Asia ed Efta si sono collocati leggermente al di sopra della media mondiale (rispettivamente 14,8% e 14%). Pressoché uniforme, nell'ambito dei principali settori produttivi, è stato il rallentamento della crescita delle esportazioni giapponesi, che nei componenti elettronici e nelle macchine per ufficio si è tradotto in una diminuzione rispetto al 2004, anno contraddistinto peraltro da incrementi di eccezionale entità. Le vendite all'estero di motori industriali e parti, prodotti siderurgici e chimici, articoli in plastica e macchine utensili hanno continuato a crescere a tassi vicini o superiori al 10 per cento. In un quadro di diffusi, forti aumenti dei valori, gli esportatori cinesi hanno messo a segno un'accelerazione nei settori abbigliamento e calzature, mentre rallentamenti hanno interessato altri importanti raggruppamenti, come macchine per ufficio ed elettronica, mobili e in parte anche macchine utensili.

Al di sotto della media mondiale si sono collocati gli incrementi delle esportazioni complessive per Nord America (11,7%) e Unione Europea (7%). Alla ripresa delle esportazioni statunitensi in settori come mezzi di trasporto, metalli non ferrosi e apparecchi medicali si sono contrapposte decelerazioni o cali nei casi di prodotti chimici, macchine per ufficio, componenti elettronici, prodotti agricoli di base e alcune tipologie di macchine utensili. Diminuzioni dei valori hanno interessato le esportazioni francesi di autoveicoli e parti, aerei e macchine per ufficio. Un rallentamento ha interessato la maggior parte degli altri principali settori, come prodotti chimici, prodotti siderurgici, bevande, nonché cosmetici e prodotti per l'igiene e la pulizia. In Germania, un marcato rallentamento delle esportazioni ha interessato molti settori produttivi, tra i quali spiccano autoveicoli e parti, prodotti chimici, nonché diverse tipologie di macchinari, sia per l'industria che per l'ufficio; nel caso di questi ultimi si è verificata una sensibile diminuzione delle vendite all'estero. Meno uniforme è apparso il panorama delle esportazioni per settori del Regno Unito, dove al rallentamento di autoveicoli, prodotti chimici e metalli non ferrosi si è contrapposta l'accelerazione di apparecchi trasmissivi per le telecomunicazioni, macchine per ufficio e aerei.¹⁴

¹⁴ Per un esame dell'andamento degli scambi dell'Italia si rimanda ai capitoli da 4 a 8, infra.

Passando ai dati sulle esportazioni in volume, gli incrementi di Africa e Nord America sono stati in linea con quello relativo all'aggregato (pari, come detto, al 6,1%). Risultati al di sopra della media si sono invece registrati per America centrale e meridionale (10%), Asia (9,7%) e Medio Oriente (7,8%). Infine, i paesi europei e della Csi hanno fatto segnare aumenti dei volumi esportati inferiori alla media.



Sempre con riferimento ai dati a prezzi 2000, i 25 paesi dell'Unione Europea detenevano nel 2005 una quota del 35,2 per cento sulle esportazioni mondiali (-0,9 punti percentuali rispetto al 2004), seguiti dai paesi dell'Asia e Oceania con il 34 per cento (+1) e da quelli nordamericani con il 16,3 per cento (invariata). Dinamiche di segno simile si sono osservate dal lato delle importazioni, con l'eccezione del Nord America, per il quale il peso sulle importazioni mondiali è aumentato leggermente. E' proseguita invece la diminuzione della quota delle esportazioni italiane, passata dal 3,3 per cento al 3,1 per cento. Se si calcola il contributo alla crescita dei volumi per ciascuna area geografica, si nota una prestazione non brillante per Europa e Cis, contrappuntata da un sostegno di entità maggiore da parte di Africa, Americhe, Medio Oriente e Asia e Oceania (tavola 1.3). Nell'ambito di quest'ultima area, la Cina ha accresciuto ulteriormente il proprio apporto alla dinamica del commercio internazionale, dando il contributo di gran lunga più rilevante, pari a oltre il 30 per cento, ovvero quasi il doppio del valore già piuttosto elevato dell'anno precedente.¹⁵

¹⁵ Il contributo percentuale alla crescita di ciascun elemento di una distribuzione è calcolato dividendo la differenza tra i valori relativi a due periodi e a un dato sottoinsieme per la differenza tra i valori assunti dall'aggregato negli stessi periodi e moltiplicando il risultato per cento.

Esportazioni in volume e contributi alla crescita
(composizione in percentuale a prezzi 2000)

Paesi e aree	Composizione			Contributi alla crescita		
	1996	2004	2005	1996	2004	2005
Europa di cui	42,1	39,4	38,4	36,4	30,6	22,4
Unione Europea di cui	36,1	35,2	27,9	20,4
Francia	4,7	4,3	4,1	4,4	1,4	0,0
Germania	8,2	8,7	8,6	7,2	8,2	7,7
Italia	3,9	3,3	3,1	4,2	1,6	0,4
Regno Unito	4,6	3,4	3,2	7,1	0,1	1,2
Spagna	1,7	1,7	1,6	3,3	0,5	0,0
Comunità di stati indipendenti	2,8	2,8	2,7	3,1	3,7	2,2
Africa di cui	2,6	2,2	2,2	3,4	1,6	2,4
Repubblica Sudafricana	0,5	0,4	0,4	1,2	0,3	0,9
America settentrionale di cui	18,4	16,3	16,3	25,6	14,1	16,8
Canada	4,0	3,7	3,6	4,7	2,9	2,5
Stati Uniti	12,3	10,4	10,5	14,7	9,9	12,2
America centrale e meridionale	3,3	3,3	3,4	4,1	4,4	5,5
Medio Oriente	4,4	4,1	4,2	5,5	3,3	5,3
Asia e Oceania di cui	26,5	33,0	34,0	24,7	46,5	51,1
Australia	1,0	0,9	0,9	2,1	0,5	0,5
Cina	2,9	7,3	8,7	-0,4	17,0	30,6
Corea del Sud	1,8	3,7	3,8	5,9	8,1	5,5
Giappone	8,0	7,1	6,8	2,0	8,1	1,0
Hong Kong	3,4	3,7	3,8	3,1	5,6	5,2
Singapore	2,2	2,8	3,0	3,0	5,6	5,7
Taiwan	2,5	2,1	2,0	2,5	1,7	1,5
Paesi non specificati	2,7	1,7	1,4	0,2	-0,4	-3,6
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat, Omc e Uic

Tavola 1.3

Non sono cambiati, rispetto all'anno precedente, i paesi presenti nella lista dei primi venti esportatori mondiali nel 2005, a prezzi correnti, anche se si sono verificati mutamenti di posizione, come ad esempio nel caso dell'Italia che dal settimo posto è passata a occupare l'ottavo, cedendo il passo al Regno Unito. Hanno perso terreno anche Singapore, Messico, Spagna e Malesia, mentre al contrario Russia, Taiwan e Arabia Saudita ne hanno guadagnato (tavola 1.4).

I primi venti esportatori mondiali di merci
(miliardi di dollari)

Graduatorie	Paesi	Valori		Var. %	Quote%		
		2004	2005		2004	2005	
2005	2004			2004-2005			
1	1	Germania	910	971	6,7	9,9	9,3
2	2	Stati Uniti	819	904	10,4	8,9	8,7
3	3	Cina	593	762	28,4	6,5	7,3
4	4	Giappone	566	596	5,3	6,2	5,7
5	5	Francia	452	459	1,6	4,9	4,4
6	6	Paesi Bassi	357	401	12,3	3,9	3,9
7	8	Regno Unito	347	378	8,7	3,8	3,6
8	7	Italia	354	367	3,7	3,8	3,5
9	9	Canada	317	360	13,6	3,4	3,5
10	10	Belgio	307	330	7,4	3,3	3,2
11	11	Hong Kong	266	292	10,1	2,9	2,8
12	12	Corea del Sud	254	285	12,2	2,8	2,7
13	15	Russia	183	245	33,9	2,0	2,4
14	13	Singapore	199	230	15,6	2,2	2,2
15	14	Messico	188	214	13,7	2,0	2,1
16	17	Taiwan	182	197	7,7	2,0	1,9
17	16	Spagna	183	186	1,9	2,0	1,8
18	19	Arabia Saudita	126	179	42,2	1,4	1,7
19	18	Malesia	127	141	11,4	1,4	1,4
20	20	Svezia	123	130	5,4	1,3	1,3
		Somma dei 20 paesi	6.852	7.625	11,3	74,5	73,4
		Mondo	9.197	10.393	13,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

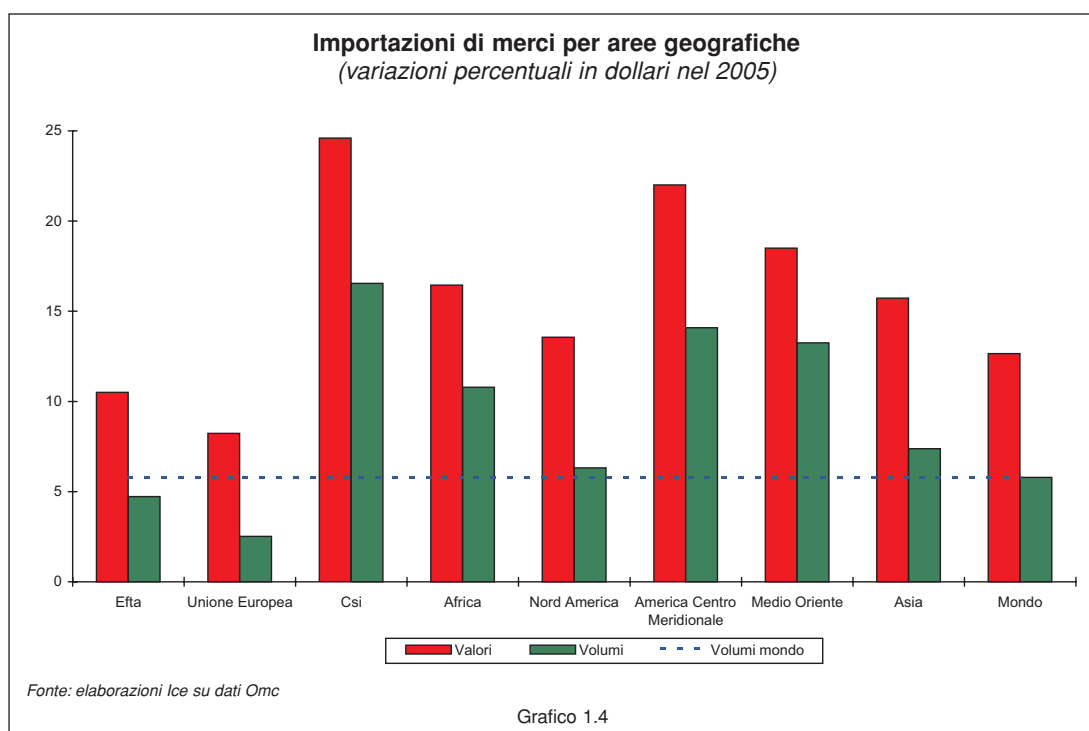
Tavola 1.4

Dal lato delle importazioni, i valori misurati a prezzi correnti sono cresciuti in misura superiore alla media in Csi (24,6%), America centrale e meridionale (22%), Medio Oriente (18,5%), Africa (16,4%), Asia (15,7%) e Nord America (13,6%).

Rispetto al risultato del 2004, nei primi nove mesi del 2005 le importazioni della Russia hanno rallentato in molti settori, tra i quali autoveicoli, prodotti agricoli di base, prodotti siderurgici e apparecchi trasmettenti per telecomunicazioni. Per altri raggruppamenti merceologici, come macchine industriali, prodotti farmaceutici e prodotti alimentari si è invece notata una marcata accelerazione. Pur continuando ad aumentare a tassi sostenuti, le importazioni del Brasile hanno decelerato in alcuni dei principali settori, come ad esempio prodotti chimici e farmaceutici, componenti elettronici e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. Al contrario, una crescita più rapida che nel 2004 si è verificata per motori industriali e parti, macchine per impieghi speciali e generali, macchine per ufficio e autoveicoli. Sullo sfondo di un diffuso rallentamento del valore delle importazioni giapponesi, si è notata la relativa tenuta delle materie prime e dei prodotti chimici sia intermedi che finali. In decelerazione più marcata sono apparsi invece macchine per ufficio, componenti elettronici, abbigliamento, prodotti agricoli, autoveicoli e prodotti ittici. In Cina, incrementi delle importazioni meno rapidi che nel 2004 si sono registrati nella maggior parte dei principali settori che peraltro, con alcune isolate eccezioni, hanno continuato ad aumentare i propri acquisti all'estero in misura considerevole. Una tenuta o un'accelerazione si è verificata per componenti elettronici, macchine per ufficio, prodotti siderurgici e chimica fine. Nei primi nove mesi del 2005 le importazioni indiane hanno mostrato la tendenza a un aumento del ritmo di crescita, già elevato nel consuntivo del 2004, in molti dei principali settori, come ad esempio metalli non ferrosi, prodotti chimici di base e prodotti siderurgici. Negli Usa, con l'eccezione di chimica di base, abbigliamento, apparecchi trasmettenti per telecomunicazioni, prodotti farmaceutici e

aerei, la maggior parte dei settori produttivi ha fatto registrare un rallentamento delle importazioni, che hanno continuato peraltro a crescere a tassi ragguardevoli.

Efta e Unione Europea si sono mantenute al di sotto della media mondiale, crescendo rispettivamente del 10,5 e dell'8,2 per cento. Andamenti simili, in rallentamento, si sono registrati per i volumi importati (grafico 1.4), riflettendo la frenata delle principali economie dell'area europea. Le importazioni francesi hanno decelerato in tutti i principali settori, come autoveicoli e parti, prodotti chimici e farmaceutici e abbigliamento, fino a diminuire nei casi di macchine per ufficio, prodotti agricoli, componenti elettronici e carta. In Germania, una tendenza a decrementi dei valori importati ha interessato alcuni tra i principali settori, come autoveicoli, macchine per ufficio e componenti elettronici. Rallentamenti della crescita si sono verificati, tra gli altri, per prodotti chimici di base e farmaceutici, aerei e parti per autoveicoli. Anche le importazioni britanniche nei principali settori hanno mostrato una tendenza a raffreddare la propria progressione. Decelerazioni si sono verificate nei casi di chimica di base, abbigliamento, apparecchi per telecomunicazioni e prodotti agricoli. Stazionari rispetto al 2004 sono rimasti autoveicoli, macchine per ufficio e parti per autoveicoli.



Osservando i dati a prezzi costanti, si nota che i paesi industriali importatori di petrolio, ovvero Giappone, UE e Usa, hanno fatto registrare tassi di crescita delle importazioni relativamente bassi. L'UE, dove la crescita del prodotto interno lordo (Pil) è stata particolarmente lenta, ha visto diminuire il proprio peso sulle importazioni mondiali di un punto percentuale, al 34,1 per cento, mentre tutte le altre aree hanno guadagnato due o tre decimi di punto. Il peso dell'Italia è sceso di due decimi di punto, dal 3,3 al 3,1 per cento. Oltre un terzo della crescita delle importazioni mondiali è spiegato dall'andamento di Asia e Oceania e oltre un quarto da quello dell'America settentrionale. Con riferimento alle singole economie, i contributi più

rilevanti alla dinamica globale delle importazioni in volume sono venuti dagli Stati Uniti (per oltre un quinto della crescita complessiva) e dalla Cina (per oltre un settimo, tavola 1.5).

Importazioni in volume e contributi alla crescita
(composizione in percentuale a prezzi 2000)

Paesi e aree	Composizione			Contributi alla crescita		
	1996	2004	2005	1996	2004	2005
Europa di cui	41,9	38,6	37,6	33,6	27,0	20,0
Unione Europea di cui	35,1	34,1	22,5	15,4
Francia	4,7	4,2	4,0	3,5	1,8	1,0
Germania	7,4	6,6	6,4	3,7	3,6	3,8
Italia	3,3	3,3	3,1	0,4	1,5	1,0
Regno Unito	5,0	4,4	4,3	6,6	2,3	2,7
Spagna	1,9	2,2	2,2	2,7	1,2	1,8
Comunità di stati indipendenti	1,9	1,8	2,0	4,4	2,7	5,2
Africa di cui	2,2	2,1	2,2	0,6	2,7	3,9
Repubblica Sudafricana	0,6	0,5	0,6	0,9	0,9	1,0
America settentrionale di cui	21,2	24,3	24,5	26,6	25,5	26,7
Canada	3,2	3,3	3,4	3,2	3,1	5,1
Stati Uniti	16,1	18,7	18,7	17,1	20,1	18,4
America centrale e meridionale	3,3	2,8	3,0	2,2	4,8	6,8
Medio Oriente	2,8	2,7	2,9	5,5	3,7	6,3
Asia e Oceania di cui	26,7	28,5	28,8	28,0	36,9	34,2
Australia	1,1	1,2	1,3	1,7	1,7	2,0
Cina	2,7	6,7	7,1	3,8	13,1	13,4
Corea del Sud	2,6	2,6	2,7	5,9	3,1	2,8
Giappone	6,5	5,4	5,3	6,9	3,9	2,5
Hong Kong	3,6	3,6	3,6	3,0	4,8	4,5
Singapore	2,3	2,1	2,2	3,0	4,2	3,4
Taiwan	2,0	2,1	2,0	0,9	3,1	0,9
Paesi non specificati	1,8	0,9	1,0	3,5	-0,5	2,0
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat, Omc e Uic

Tavola 1.5

Nell'elenco dei venti paesi maggiori importatori nel 2005, a prezzi correnti, non ci sono nuovi ingressi o uscite da segnalare. L'Italia è salita dalla settima all'ottava posizione. Hanno guadagnato terreno pure Corea del sud, Taiwan e Australia, mentre ne hanno ceduto Messico, Singapore, India e Russia (tavola 1.6).

I primi venti importatori mondiali di merci
(miliardi di dollari)

Graduatorie		Paesi	Valori		Var. %	Quote%	
2005	2004		2004	2005	2004-2005	2004	2005
1	1	Stati Uniti	1.526	1.733	13,6	16,0	16,1
2	2	Germania	716	774	8,1	7,5	7,2
3	3	Cina	561	660	17,6	5,9	6,1
4	4	Giappone	455	516	13,5	4,8	4,8
5	5	Regno Unito	471	501	6,5	4,9	4,7
6	6	Francia	471	496	5,3	4,9	4,6
7	8	Italia	355	380	6,9	3,7	3,5
8	7	Paesi Bassi	320	358	11,9	3,4	3,3
9	9	Belgio	286	320	12,2	3,0	3,0
10	10	Canada	280	320	14,4	2,9	3,0
11	11	Spagna	273	301	10,2	2,9	2,8
12	12	Hong Kong	258	278	7,5	2,7	2,6
13	15	Corea del Sud	224	261	16,3	2,4	2,4
14	13	Messico	206	232	12,4	2,2	2,2
15	14	Singapore	174	200	15,2	1,8	1,9
16	17	Taiwan	169	186	9,8	1,8	1,7
17	16	India	97	132	35,3	1,0	1,2
18	19	Australia	109	125	14,5	1,1	1,2
19	18	Russia	97	125	28,5	1,0	1,2
20	20	Austria	120	125	4,0	1,3	1,2
Somma dei 20 paesi			7.168	8.022	0,0	75,3	74,6
Mondo			9.516	10.753	13,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.6

La crescita degli scambi mondiali di manufatti in valore verificatasi negli ultimi anni ha portato con sé alterazioni dell'importanza dei diversi settori, di portata non trascurabile. Tra il 1998 e il 2005 è aumentato il peso dei prodotti energetici (2,5 punti percentuali in più), prodotti chimici (2,1), macchine elettriche ed elettroniche (0,5) e metalli e prodotti in metallo (0,5). Tutti gli altri settori sono rimasti stazionari o hanno ceduto terreno. Diminuzioni di quota particolarmente rilevanti si sono registrate per i comparti tessile e abbigliamento, prodotti alimentari bevande e tabacco e altri mezzi di trasporto, anche a causa dell'andamento dei relativi prezzi e di cambiamenti nelle politiche commerciali di settore (tavola 1.7 e Capitolo 3, infra).

Nel 2005, contributi alla crescita delle esportazioni di manufatti di entità particolarmente elevata sono venuti, oltre che dai prodotti energetici, principalmente per un effetto prezzo, anche da macchine elettriche ed elettroniche, prodotti chimici e prodotti metallici; all'opposto, l'apporto alla dinamica delle importazioni mondiali da parte dei settori tradizionali legati a moda e arredo, come ad esempio tessile, abbigliamento, prodotti in cuoio, minerali non metalliferi e prodotti in legno, si è confermato molto modesto.

Commercio mondiale per settori manifatturieri¹
(composizione in percentuale e contributi alla crescita)

	Composizione			Contributi alla crescita		
	1998	2004	2005 (2)	1998	2004	2005 ²
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,7	5,9	5,7	-10,5	4,3	3,8
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	7,3	6,2	5,9	5,4	3,8	2,7
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	1,7	1,4	1,4	-10,0	0,9	1,0
Legno e prodotti in legno	1,3	1,2	1,2	-8,6	1,3	0,4
Pasta da carta, carta e prodotti in carta; prodotti dell'editoria e della stampa	3,1	2,7	2,5	7,2	1,7	0,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	2,0	3,6	4,6	-58,7	5,6	15,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	10,4	12,3	12,5	12,2	12,8	14,7
Articoli in gomma e in materie plastica	2,8	2,8	2,7	8,5	2,6	2,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,5	1,3	1,3	-1,2	1,2	0,9
Metalli e prodotti in metallo	9,0	9,3	9,5	-1,2	14,4	11,2
Macchine e apparecchi meccanici	10,3	9,8	9,7	-3,6	10,5	8,6
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	24,2	24,7	24,7	47,7	25,6	24,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	11,4	11,5	11,3	54,8	10,1	8,0
Altri mezzi di trasporto	4,8	3,9	3,8	54,5	2,7	2,7
Altri prodotti delle industrie manifatturiere (compresi i mobili)	3,6	3,3	3,3	3,7	2,6	3,4
Totale manufatti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ Per la metodologia con la quale le importazioni mondiali per settori sono state ricostruite, cfr. tavola 1.2.16 dell'Annuario

² Dati provvisori

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 1.7

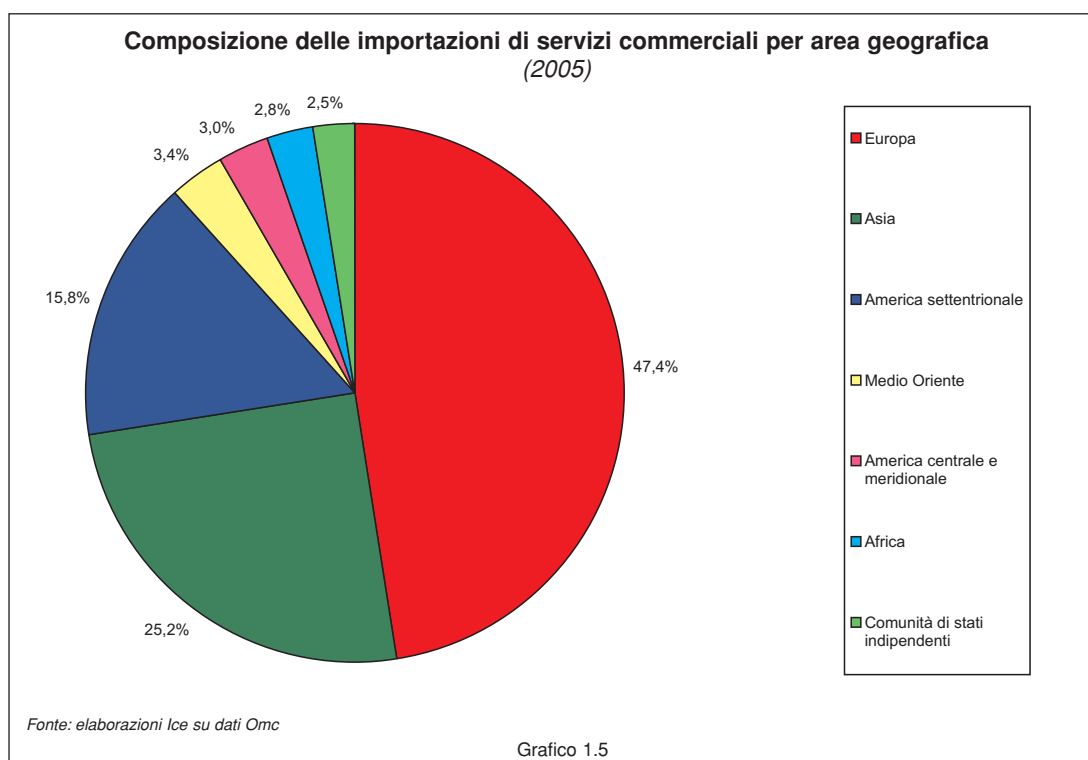
1.3 Scambi di servizi

Le esportazioni mondiali di servizi commerciali¹⁶ sono passate da 2.180 miliardi di dollari nel 2004 a 2.415 nel 2005, nelle stime ancora preliminari dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Omc). L'aumento del 10,8% registrato nel 2005 segna un rallentamento della crescita dell'interscambio, che tra il 2002 e il 2004 aveva totalizzato una media del 12 per cento all'anno. L'ammontare delle esportazioni di servizi è risultato pari al 23 per cento di quelle di beni, una proporzione che è rimasta costante nell'ultimo decennio, durante il quale entrambi i termini del confronto hanno raddoppiato di entità.

Le tre principali componenti, trasporti, viaggi e altri servizi commerciali (che includono comunicazioni, costruzioni, assicurazioni, finanza, informatica, royalty, brevetti e altri servizi all'impresa e alla persona), sono tutte cresciute nel 2005, a tassi simili. Peraltro negli anni scorsi si era assistito a un notevole dinamismo degli scambi di altri servizi commerciali, mentre i trasporti e soprattutto i viaggi avevano fatto registrare avanzamenti di più modesta entità e una lieve diminuzione nel 2001, con tutta probabilità connessa agli atti di terrorismo internazionali verificatisi negli Stati Uniti.

¹⁶ I "servizi commerciali", come definiti dall'Organizzazione mondiale per il commercio (Omc) sono pari alla voce servizi dei conti nazionali con l'estero, diminuita della componente servizi governativi non altrove inclusi. Tale definizione ricomprende trasporti, viaggi, comunicazioni, costruzioni, assicurazioni, servizi finanziari, informatici, royalty e licenze, servizi alle imprese e personali. Per maggiori dettagli si vedano le note metodologiche pubblicate nel rapporto annuale dell'Omc e sul sito www.wto.org.

Quanto al peso delle diverse aree geografiche sul totale delle importazioni di servizi commerciali, nel 2005 l'Europa ha contato per il 47,4 per cento, molto più che l'Asia (25,2%) e l'America settentrionale (15,8%); le altre aree hanno avuto una quota del 3 per cento circa (grafico 1.5). La distribuzione per aree è rimasta sostanzialmente costante negli ultimi anni, sia per le esportazioni che per le importazioni, per effetto di aumenti degli scambi che le hanno interessate tutte in misura simile (tavola 1.2.19 dell'annuario). Secondo alcuni osservatori, benché il processo di integrazione europea avrebbe dovuto interessare, fin dall'inizio, anche il comparto dei servizi, resta ancora molto alto il potenziale degli scambi di servizi tra i paesi membri dell'Unione Europea (UE). A supporto di tale affermazione si ricorda il divario di importanza economica delle due correnti di scambi, testimoniato dai rispettivi pesi sul prodotto interno lordo dell'UE a 15, nel 2004 pari al 4,5 per cento per i servizi e al 18,6 per cento per le merci. Si nota inoltre, sulla scorta di studi volti a misurare il livello di regolamentazione dei mercati nazionali dei servizi, che molti paesi europei hanno mercati meno liberalizzati della media dei paesi aderenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse).¹⁷



¹⁷ Gros, D. (2006), *EU Services Trade: Where is the single market in services?*, Center for European Policy Studies, Bruxelles e Oecd (2005), *The Benefits of Liberalising Product Markets and Reducing Barriers to International Trade and Investment in the OECD*, Economics Department Working Papers n. 463, Parigi, cit. in Gros (2006). Per un approfondimento sulle politiche in materia di servizi si veda il Capitolo 3 infra.

La graduatoria dei primi venti paesi esportatori di servizi commerciali vede in testa gli Stati Uniti, con una quota del 14,6 per cento nel 2005, seguiti da Regno Unito (7,6%), Germania (5,9%), Francia (4,7%) e Giappone (4,4%). Per tutti i paesi ora menzionati, tranne che per il Regno Unito, la variazione dei valori esportati rispetto al 2004 è stata positiva. L'Italia ha guadagnato una posizione, portandosi alla sesta dalla settima che occupava nel 2004, con una quota del 3,9 per cento e un incremento del 13,2 per cento. I paesi emergenti presenti in graduatoria sono cinque, tutti asiatici, con in testa Cina (ottava) e India (decima). La situazione si presenta molto simile dal lato delle importazioni (tavole 1.8 e 1.9).

I primi venti esportatori mondiali di merci
(miliardi di dollari)

Graduatorie	Paesi	Valori		Var. %	Quote%		
		2004	2005		2004	2005	
2005	2004						
1	1	Stati Uniti d'America	322	353	9,8	14,8	14,6
2	2	Regno Unito	185	183	-0,9	8,5	7,6
3	3	Germania	134	143	6,8	6,1	5,9
4	4	Francia	110	114	3,8	5,0	4,7
5	5	Giappone	95	107	12,3	4,4	4,4
6	7	Italia	82	93	13,2	3,8	3,9
7	6	Spagna	84	91	8,4	3,9	3,8
8	9	Cina	62	81	...	2,8	3,4
9	8	Paesi Bassi	72	75	4,5	3,3	3,1
10	16	India	38	68	...	1,8	2,8
11	10	Hong Kong	54	60	11,3	2,5	2,5
12	13	Irlanda	52	55	4,9	2,4	2,3
13	12	Austria	48	54	11,4	2,2	2,2
14	11	Belgio	50	53	6,1	2,3	2,2
15	14	Canada	46	51	9,1	2,1	2,1
16	18	Svizzera	42	45	8,8	1,9	1,9
17	19	Singapore	41	45	9,8	1,9	1,9
18	15	Corea del Sud	40	44	8,6	1,8	1,8
19	17	Svezia	38	43	11,7	1,8	1,8
20	22	Lussemburgo	33	40	20,1	1,5	1,6
		Somma dei 20 paesi	1.629	1.797	...	74,8	74,4
		Mondo	2.180	2.415	10,8	100,0	100,0

¹ Alcune variazioni non sono disponibili a causa di discontinuità nei metodi di rilevazione

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.8

I primi venti importatori mondiali di merci
(miliardi di dollari)

Graduatorie	Paesi	Valori		Var. %	Quote%		
		2004	2005		2004	2005	
2005	2004						
1	1	Stati Uniti	264	289	9,5	12,4	12,0
2	2	Germania	192	199	3,6	9,0	8,2
3	3	Regno Unito	145	150	3,6	6,8	6,2
4	4	Giappone	134	136	1,4	6,3	5,6
5	5	Francia	96	103	6,7	4,5	4,3
6	6	Italia	80	92	14,8	3,8	3,8
7	8	Cina	72	85	...	3,4	3,5
8	7	Paesi Bassi	69	69	0,9	3,2	2,9
9	9	Irlanda	64	68	4,7	3,0	2,8
10	15	India	39	67	...	1,8	2,8
11	11	Spagna	57	65	14,5	2,7	2,7
12	10	Canada	57	62	10,1	2,7	2,6
13	12	Corea del Sud	50	58	16,8	2,3	2,4
14	14	Austria	46	52	11,9	2,2	2,1
15	13	Belgio	48	51	6,2	2,3	2,1
16	16	Singapore	40	44	8,7	1,9	1,8
17	19	Regno Unito	33	38	15,1	1,5	1,6
18	17	Danimarca	33	36	...	1,6	1,5
19	18	Svezia	33	35	7,0	1,5	1,5
20	21	Hong Kong	30	32	5,3	1,4	1,3
		Somma dei 20 paesi	1.582	1.731	...	74,2	71,7
		Mondo	2.133	2.415	13,2	100,0	100,0

¹ Alcune variazioni non sono disponibili a causa di discontinuità nei metodi di rilevazione

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.9

Dati più analitici sugli scambi di servizi sono riportati dal Fondo monetario internazionale, con un maggiore ritardo rispetto alle stime di fonte Omc. Un'analisi di tali dati per i principali paesi esportatori può essere di qualche interesse per capire meglio il posizionamento¹⁸.

Gli Stati Uniti, storicamente un esportatore netto di servizi, nel 2004 hanno fatto registrare un saldo positivo di oltre 40 miliardi di dollari Usa¹⁹, peraltro il più contenuto degli ultimi anni. L'avanzo è stato il risultato di esportazioni per 340 miliardi di dollari e importazioni per 296. Si è allargata la forbice tra debiti e crediti nei servizi di trasporto, dove il deficit ha toccato quota 22 miliardi ed è rimasto invece piuttosto costante il divario nei viaggi, dove il surplus ha totalizzato 24 miliardi. Nell'aggregato degli altri servizi, che comprende numerose voci legate alle nuove tecnologie, l'avanzo degli Usa è stato pari a 42 miliardi, con picchi particolarmente elevati per costruzioni (dove le importazioni sono state di entità irrisoria, riflettendo anche la difficile permeabilità del mercato statunitense), finanza, calcolatori e informatica, royalty e licenze e l'aggregato, residuale ma di peso tutt'altro che trascurabile, "altri servizi alle imprese". Le voci con i saldi maggiormente negativi sono state assicurazioni e servizi governativi.

Il saldo complessivo del Regno Unito nel comparto dei servizi, storicamente positivo, ha di recente mostrato una tendenza alla crescita, portandosi a quota 37 miliardi nel 2004. L'avanzo è stato il risultato di esportazioni per 181 miliardi di dollari e importazioni per 144. Il disavanzo nei servizi di trasporto si è approfondito, sfiorando i 6 miliardi, soprattutto a causa della componente trasporti aerei e nonostante il buon risultato dei trasporti marittimi. Ha continuato a crescere il disavanzo relativo ai viaggi, che ha toccato quota 28 miliardi ed è dovuto pressoché per intero alla componente viaggi d'affari. Il comparto degli altri servizi ha fatto registrare un saldo da primato, pari a 71 miliardi, grazie agli attivi di tutte le principali componenti, con l'esclusione delle comunicazioni, in sostanziale pareggio, delle costruzioni, dove gli scambi sono stati di entità trascurabile, e dei servizi governativi, in deficit.

Oscillazioni congiunturali a parte, è restato attorno ai valori degli ultimi anni il disavanzo complessivo della Germania, attestatosi a quota 51 miliardi nel 2004. Il deficit è stato il risultato di esportazioni per 142 miliardi di dollari e importazioni per 193. Il comparto dei trasporti ha fatto segnare un saldo negativo di 7 miliardi, dovuto principalmente ai trasporti marittimi e terrestri. Il deficit dei viaggi ha toccato quota 43 miliardi, con un marcato peggioramento a partire dal 2003. Il risultato del comparto altri servizi si è mostrato in sostanziale pareggio. I principali settori in surplus sono stati finanza e servizi governativi, mentre comunicazioni, assicurazioni, servizi alle imprese e servizi personali, culturali e ricreativi sono risultati deficitari. Saldi vicini allo zero si sono avuti per elaboratori e informatica e royalty e licenze.

Si è ridotto a 13 miliardi nel 2004 l'avanzo della Francia per il complesso dei servizi, cedendo progressivamente dopo il picco raggiunto nel 2001. Il saldo positivo è stato il risultato di esportazioni per 110 miliardi di dollari e importazioni per 97. I

¹⁸ Si veda International Monetary Fund (2005), *Balance of payments statistics yearbook, Volume 56*, Washington, International Monetary Fund. Nell'edizione disponibile al momento di andare in stampa i dati per i principali paesi dichiaranti erano aggiornati al 2004, con l'eccezione dell'India.

¹⁹ Nel resto del presente paragrafo i valori sono espressi in dollari statunitensi.

servizi di trasporto sono rimasti in sostanziale pareggio,²⁰ mentre i viaggi hanno confermato un avanzo di 11 miliardi di dollari. Si è ridotto negli ultimi anni l'avanzo del comparto altri servizi, nel 2004 pari a poco più di un miliardo di dollari. Hanno fatto registrare un attivo i settori comunicazioni, costruzioni e royalty e licenze. In pareggio sono risultati elaboratori e informatica e servizi personali, culturali e ricreativi, mentre i settori assicurazioni, finanza e altri servizi alle imprese si sono mostrati deficitari.

Il disavanzo del Giappone per il complesso dei servizi ha fatto registrare nel 2004 un lieve peggioramento, dopo cinque anni di miglioramento, fermandosi a quota 38 miliardi. Il deficit è stato il risultato di esportazioni per 98 miliardi di dollari e importazioni per 136. Nel comparto dei trasporti il saldo negativo è peggiorato, scendendo attorno a -10 miliardi, per effetto dei persistenti disavanzi nei trasporti marittimi e nonostante gli avanzi nei trasporti aerei. E' tornato a peggiorare nel 2004, dopo due anni di miglioramento, il disavanzo dei viaggi, fermatosi a quota -27 miliardi. Il comparto degli altri servizi ha fatto registrare un sostanziale pareggio, il primo degli ultimi anni, grazie al surplus conseguito da costruzioni, finanza, royalty e licenze e servizi governativi e nonostante i disavanzi che hanno interessato assicurazioni, elaboratori e informatica e altri servizi alle imprese.

Quanto all'area dei paesi emergenti, molto diversa appare la posizione nell'interscambio di servizi delle due maggiori economie. La Cina, sostanzialmente importatore netto di servizi, ha un suo punto di forza, emerso sempre più negli ultimi anni, nei viaggi. L'India invece si avvia al pareggio grazie al contributo determinante degli altri servizi, tra i quali alcuni caratterizzati da un elevato contenuto tecnologico. Pur se di entità relativamente limitata in cifra assoluta, è quest'ultimo uno degli elementi di maggiore novità nel recente panorama del commercio di servizi.

Più in particolare, la posizione netta della Cina è stata deficitaria nel 2004, per 10 miliardi. Il disavanzo, in aumento fin dal 1999, è stato il risultato di esportazioni per 62 miliardi di dollari e di importazioni per 72. Mentre la forbice tra i flussi si è allargata per i trasporti, in disavanzo per 12 miliardi, a causa soprattutto delle componenti marittima e aerea e nonostante il lieve avanzo della componente stradale, è ulteriormente migliorato l'avanzo dei viaggi, che ha oltrepassato quota 6 miliardi. Il comparto degli altri servizi, dopo un sostanziale pareggio nel 2003, è tornato deficitario, per 4 miliardi, in conseguenza del disavanzo del settore assicurazioni e nonostante l'ampio surplus degli altri servizi alle imprese.

A causa di discontinuità metodologiche e ritardi non è possibile un esame sistematico delle informazioni quantitative su un altro grande esportatore, l'India. Il paese ha di recente migliorato in modo sostanziale la propria posizione, fino a sfiorare il pareggio nel 2003, anche grazie al rafforzamento delle vendite all'estero di altri servizi, in particolare nelle componenti elaboratori e informatica, dove le esportazioni ammontavano a 11 miliardi, e altri servizi alle imprese, sospinti questi ultimi da segmenti come ad esempio l'assistenza telefonica ai clienti e la contabilità aziendale.²¹

²⁰ La Francia non fornisce al Fondo monetario internazionale dati disaggregati per modalità e oggetto del trasporto e per scopo del viaggio.

²¹ Una locuzione inglese usata per descrivere questa nicchia di mercato è *business process outsourcing*.

Secondo alcune stime l'India nel 2005 avrebbe esportato servizi in tali segmenti per complessivi 2 miliardi di dollari, con un raddoppio annuale del volume d'affari in ciascuno degli ultimi quattro anni. La clientela è perlopiù costituita da imprese statunitensi interessate a ridurre i costi di esercizio attraverso l'esternalizzazione di talune fasi o parti del processo produttivo che nel caso dei servizi risultano a medio-alto contenuto tecnologico, al contrario di quanto normalmente avviene nei fenomeni di delocalizzazione che coinvolgono attività manifatturiere.

1.4 Investimenti diretti esteri

Nel corso del 2005, secondo stime preliminari dell'United Nations Conference on Trade and Development (Unctad), i flussi di investimenti diretti esteri (Ide) mondiali in entrata hanno nettamente accelerato la propria crescita, portandosi da 695 a 897 miliardi di dollari Usa (29% in più).²² Si è dunque consolidata la tendenza a un aumento, dopo che tra il 2000 e il 2003 i flussi si erano più che dimezzati e che nel 2004 si era verificato un modesto incremento (tavole 1.10 infra e 1.2.23 dell'Annuario). Nei paesi industriali gli Ide in ingresso sono cresciuti nella misura del 38 per cento, nonostante una diminuzione in Italia (-23%),²³ Lussemburgo e Polonia e una decelerazione della crescita in Stati Uniti e Giappone. L'ottima prestazione delle economie europee (72% in più) è in parte dovuta a specifiche transazioni di particolare valore, come la fusione tra un'azienda inglese del settore petrolifero e una sua omologa con sede in Olanda, paese dal quale s'è pertanto registrato un forte afflusso di capitali nel Regno Unito.²⁴ Altro importante fattore è stata la cessazione del ripagamento di prestiti intra-aziendali contratti da filiali estere nei confronti della casa madre, fenomeno che, ad esempio nel caso della Germania, aveva fatto assumere, già nel 2004, segno negativo al saldo tra investimenti e disinvestimenti in entrata.

Nei paesi industriali, tra gli Ide realizzati tramite fusioni e acquisizioni,²⁵ è cresciuta nel 2004 l'importanza del settore dei servizi (63% dei flussi), e in particolare di quelli di costruzione, per il commercio estero, finanziari e per le imprese.

Tra il 2005 e i primi del 2006 alcune tentate acquisizioni internazionali, come quelle da parte di Chinese National Offshore Oil Corporation nei confronti della statunitense Unocal e da parte della saudita Dubai Ports World nei confronti della britannica Peninsular & Oriental Steam Navigation Company, hanno richiamato l'attenzione sulla possibilità che in un futuro non troppo lontano le acquisizioni e le fusioni

²² Ove non altrimenti specificato, in questo paragrafo i valori sono in miliardi di dollari statunitensi e le fonti delle informazioni sono Unctad (2005), *World Investment Report*, New York and Geneva, United Nations e Unctad (2006), *Data show foreign direct investment climbed sharply in 2005*, "Press releases", n. Unctad/press/pr/2006/002; quest'ultimo contiene informazioni preliminari sull'andamento degli Ide nel 2005.

²³ Per approfondimenti sull'Italia e gli Ide si vedano i capitoli da 4 a 8 del Rapporto Ice.

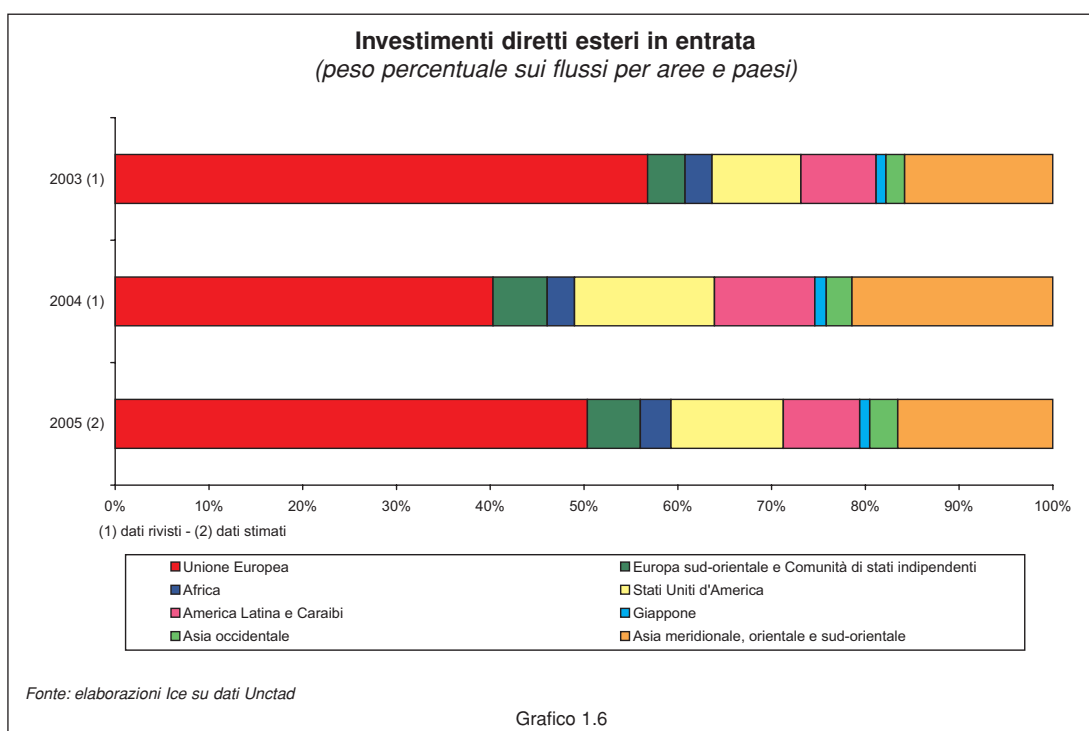
²⁴ Un'operazione di fusione del valore di circa 100 miliardi di dollari è infatti avvenuta nel 2005, quando Shell Transport and Trading Company e Royal Dutch Petroleum Company hanno formato Royal Dutch Shell.

²⁵ Con l'esclusione degli investimenti greenfield ovvero realizzati ex novo e dei paesi emergenti dell'Europa sud-orientale e della Comunità di stati indipendenti. Cfr. Unctad (2005), op. cit., p. 88.

di imprese delle economie emergenti nei paesi industriali vengano a costituire una componente sostanziale del panorama mondiale. A limitare la probabilità di tale scenario c'è il fatto che i tentativi di acquisizione ora menzionati hanno sollevato reazioni non favorevoli in larghi settori dell'opinione pubblica e del ceto politico dei paesi beneficiari, ovvero Usa e Regno Unito, settori che per motivi politici o politico-economici hanno ritenuto opportuno contrastarle, fino a far cadere il primo e a mettere a repentaglio il secondo. D'altro canto gli investitori di un numero consistente di economie emergenti a medio reddito, in virtù della recente evoluzione congiunturale (cfr. parr. 1.1 e 1.2 supra) e di investimenti in capacità produttive e risorse umane, dispongono di mezzi che consentono loro di operare sui mercati internazionali in modo competitivo. In questo contesto, se l'innalzarsi di veti incrociati cui si è di recente assistito in alcuni paesi industriali, peraltro non limitati alle acquisizioni provenienti dai paesi emergenti,²⁶ giungesse ad assumere i connotati di una vera e propria ventata protezionistica, a risentirne sarebbero con tutta probabilità i consumatori e la crescita nei paesi potenzialmente beneficiari.

Tornando all'analisi per ambito geografico delle stime sui flussi per il 2005, le economie emergenti hanno visto rallentare fortemente gli Ide in entrata; in paesi di rilievo, come Corea del Sud, Brasile, Malesia e Messico, essi sono addirittura diminuiti. Ciononostante i flussi verso l'insieme dei paesi emergenti sono aumentati del 13 per cento, soprattutto grazie al contributo dei paesi africani, asiatici e dell'Oceania, a testimonianza di un clima di rinnovata fiducia da parte degli investitori. In Africa tutti i principali paesi produttori di petrolio hanno visto crescere l'afflusso di investimenti, insieme a Egitto e Sud Africa. Incrementi si sono registrati anche in altri settori del comparto materie prime. Nel sud-est asiatico spicca la stazionarietà degli Ide in Cina, visti anche gli aumenti puntualmente registrati dal 1999 al 2004 e il forte tasso di crescita del Prodotto interno lordo cinese. India, Indonesia, Thailandia e Hong Kong hanno visto gli afflussi aumentare in modo considerevole (26% per i quattro paesi). Molto dinamici sono risultati anche gli Ide verso i paesi del Medio Oriente, dove si è verificato un balzo in avanti del 50 per cento, perlopiù grazie a transazioni nei settori petrolifero, immobiliare e delle telecomunicazioni. Piuttosto lenta è stata la crescita nell'America Latina e nei Caraibi, dove alcuni importanti paesi, come Brasile, Cile e Messico, hanno fatto registrare una diminuzione dei flussi. Nell'Europa sud-orientale e nella Comunità di stati indipendenti non pare esaurita la fase di rialzo dei flussi in entrata che, portandosi a quota 50 miliardi, sono praticamente raddoppiati tra il 2003 e il 2005 e più che quintuplicati rispetto al 2000. Uno dei fattori di traino, sotto il profilo congiunturale, è stato l'aumento delle quotazioni del petrolio, che ha conferito una maggiore vivacità agli investimenti nel settore energetico, di recente provenienti in misura crescente anche dalla Cina.

²⁶ Basti ricordare i casi del tentativo di scalata ostile dell'olandese Mittal Steel (peraltro posseduta all'88% dall'imprenditore indiano Lakshmi Mittal) nei confronti della lussemburghese Arcelor e della spagnola Banco Bilbao Vizcaya Argentaria nei confronti dell'italiana Banca nazionale del lavoro.



I dati definitivi relativi al 2004 consentono un esame più accurato dell'andamento degli Ide, dal punto di vista geografico e settoriale. La graduatoria dei principali paesi beneficiari, compilata su tale base, vede in testa gli Stati Uniti (erano al secondo posto nel 2003), seguiti da Regno Unito (nono), Cina (terzo), Lussemburgo (primo) e Australia (diciannovesimo). I cinque paesi ora menzionati hanno ricevuto nel 2004 oltre metà dei flussi complessivi (tavola 1.10).

Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari
(valori in miliardi di dollari)

Graduatoria flussi 2004	Paesi	Flussi ¹						Consistenze			
		Valori			Composizione %			Valori		Composizione %	
		media 99-03	2004	2005	media 99-03	2004	2005	2004	2005	2004	2005
1	Stati Uniti	177	96	106	19,0	13,8	11,8	1.474	1.580	16,6	16,1
2	Regno Unito	62	78	219	6,7	11,2	24,4	772	991	8,7	10,1
3	Lussemburgo ²	101	57	13	10,8	9,7	1,5	183	196	2,1	2,0
4	Cina	47	61	60	5,0	8,7	6,7	245	306	2,8	3,1
5	Australia	9	43	1,0	6,1	254	2,8
6	Belgio ²	24	34	2,6	4,9	259	2,9
7	Hong Kong	27	34	40	2,9	4,9	4,4	457	497	5,1	5,1
8	Francia	46	24	49	5,0	3,5	5,4	535	584	6,0	6,0
9	Spagna	32	18	3,4	2,6	347	3,9
10	Brasile	22	18	16	2,4	2,6	1,7	151	166	1,7	1,7
11	Messico	17	18	17	1,8	2,6	1,9	183	200	2,1	2,0
12	Italia	13	17	13	1,4	2,4	1,4	221	234	2,5	2,4
13	Singapore	12	16	16	1,3	2,3	1,8	160	176	1,8	1,8
14	Polonia	6	13	9	0,7	1,8	1,0	61	70	0,7	0,7
15	Russia	4	13	26	0,4	1,8	2,9	98	125	1,1	1,3
16	Irlanda	22	9	2,3	1,3	229	2,6
17	Giappone	9	8	9	0,9	1,1	1,0	97	106	1,1	1,1
18	Corea del Sud	6	8	5	0,6	1,1	0,5	55	60	0,6	0,6
19	Cile	5	8	7	0,5	1,1	0,8	54	61	0,6	0,6
20	Canada	29	6	3,1	0,9	304	3,4
	Mondo	934	695	897	100,0	100,0	100,0	8.902	9.799	100,0	100,0

¹ I dati relativi al 2005 sono stimati. Le consistenze del 2005 sono pari alla somma di quelle del 2004 e dei flussi del 2005

² La media è riferita al periodo 2002-2003

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Tavola 1.10

Diversamente dall'insieme dei paesi industriali, per i quali nel 2004 si è verificata una diminuzione degli Ide in entrata, negli Stati Uniti d'America (Usa) i flussi sono passati da 57 a 96 miliardi. A tale risultato hanno contribuito la diminuzione delle somme versate dalle filiali estere a titolo di ripagamento dei debiti contratti con la casa madre, la buona prestazione dell'economia nel suo complesso e l'alto livello dei profitti delle imprese. Nel settore finanziario l'afflusso di 32 miliardi è stato propiziato da operazioni di consolidamento nei gruppi societari esistenti e dall'espansione di alcune banche europee nel mercato statunitense. A investimenti miranti all'acquisizione di quote di mercato nei comparti manifatturiero e dei servizi, si sono aggiunte specifiche iniziative nei settori chimico e delle attrezzature elettriche che hanno insistito su segmenti specializzati nel servire i mercati esteri. Tali acquisizioni sono state rese più attraenti dal deprezzamento del dollaro che ha aumentato la competitività di prezzo delle esportazioni statunitensi.

Anche il Regno Unito è andato controcorrente rispetto ai paesi industriali. Tra il 2003 e il 2004 i flussi in entrata sono infatti passati da 27 a 78 miliardi, per effetto di un ulteriore rafforzamento della posizione degli Usa nel paese, dove peraltro gli investitori di oltre Oceano avevano in mano già il 39 per cento della consistenza degli Ide in entrata. Alcune transazioni, come ad esempio l'acquisizione dell'azienda di credito National Abbey da parte dell'omologa Santander Central Hispano, hanno fatto registrare valori da primato.

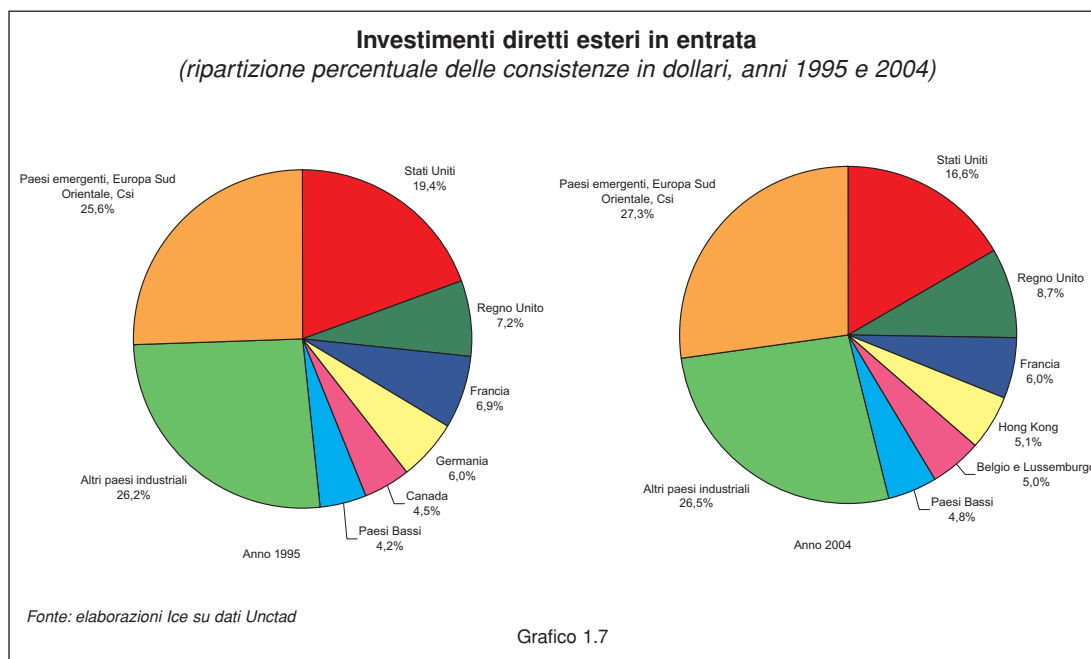
Con un afflusso pari a oltre 60 miliardi di dollari, la Cina ha migliorato il già consistente risultato del 2003 grazie non solo alla crescita economica ma anche a riforme nelle politiche relative agli Ide e all'ulteriore apertura agli investitori stranieri in settori finora protetti, come ad esempio quello finanziario. I flussi nei confronti del settore creditizio hanno toccato un nuovo massimo, a quota 3,8 miliardi di dollari. Al contempo, è cresciuta l'importanza dei fondi azionari e di investimento in nuove imprese (private equity e venture capital). Importanti iniziative per la creazione di nuove imprese o stabilimenti hanno attratto capitali nelle industrie automobilistica ed elettronica.

In Lussemburgo il rallentamento nella creazione di veicoli di investimento si è tradotto in una contrazione dei flussi da 91 a 57 miliardi.

Per l'Australia il 2004 è stato un anno da primato, con una crescita particolarmente forte degli investimenti in conto capitale, passati dai 2 miliardi del 2003 a 36 miliardi. Con un aumento di oltre il 50 per cento, anche la componente acquisizioni e fusioni ha contribuito al risultato finale, che ammonta a 43 miliardi. Tra i fattori principali dell'espansione possono annoverarsi la domanda sostenuta di risorse naturali, la privatizzazione di parte del patrimonio pubblico e la liberalizzazione dell'editoria.

Un confronto di lungo periodo tra le consistenze degli investimenti diretti esteri in entrata, negli anni 1995 e 2004, sotto il duplice profilo dei risultati quantitativi e del livello di sviluppo, evidenzia una sostanziale stabilità nelle prime tre posizioni della graduatoria, che restano occupate da paesi industriali quali Usa, Regno Unito e Francia. Nelle prime trenta posizioni si conferma la preminenza dei paesi industriali mentre, rispetto al 1995, cresce da 11 a 12 il numero di paesi emergenti e in transizione.²⁷ Proprio la presenza di paesi un tempo a economia pianificata appare come il principale cambiamento di lungo periodo, propiziato dall'apertura e dalle riforme nonché, da ultimo, dall'ingresso nell'Unione Europea di alcuni tra tali paesi.

²⁷ I trenta paesi maggiori riceventi detenevano, nel 2004, oltre l'85 per cento delle consistenze degli Ide in entrata. Per quanto riguarda l'area delle economie emergenti, nel 2004 la graduatoria dei paesi, in ordine discendente di consistenza degli Ide in entrata, era la seguente: Hong Kong, Cina, Messico, Singapore, Brasile, Russia (Federazione di), Bermuda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Corea del Sud e Cile.



Per quanto riguarda gli Ide in uscita, nel 2004 si è confermata la ripresa di una fase di crescita dell'aggregato, pur se con qualche difformità rispetto ai flussi in entrata, dovuta con tutta probabilità a ritardi nelle rilevazioni (tavole 1.2.22 nell'annuario e 1.11).²⁸

Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori
(valori in miliardi di dollari)

Graduatoria flussi 2004	Paesi	Flussi ¹				Consistenze	
		Valori		Composizione %		Valori 2004	Composizione % 2004
		Media 1999-2003	2004	Media 1999-2003	2004		
1	Stati Uniti	146	229	16,8	31,4	2.018	20,7
2	Regno Unito	122	65	14,0	9,0	1.378	14,2
3	Lussemburgo ¹	114	59	13,0	8,1	176	1,8
4	Spagna	40	54	4,6	7,4	333	3,4
5	Francia	99	48	11,4	6,5	769	7,9
6	Canada	29	47	3,4	6,5	370	3,8
7	Hong Kong	23	40	2,6	5,4	406	4,2
8	Giappone	31	31	3,5	4,2	371	3,8
9	Belgio ¹	25	26	2,8	3,6	248	2,6
10	Svizzera	24	25	2,7	3,5	393	4,0
11	Italia	13	19	1,5	2,6	280	2,9
12	Australia	8	16	0,9	2,2	168	1,7
13	Svezia	20	15	2,3	2,1	204	2,1
14	Singapore	9	11	1,0	1,5	101	1,0
15	Russia	4	10	0,5	1,3	82	0,8
16	Brasile	1	9	0,1	1,3	64	0,7
17	Austria	5	7	0,6	1,0	67	0,7
18	Taiwan	5	7	0,6	1,0	91	0,9
19	Portogallo	5	6	0,6	0,8	46	0,5
20	Corea del Sud	4	5	0,4	0,7	39	0,4
	Mondo	871	730	100	100	9.732	100,0

¹ La media è riferita al periodo 2002-2003

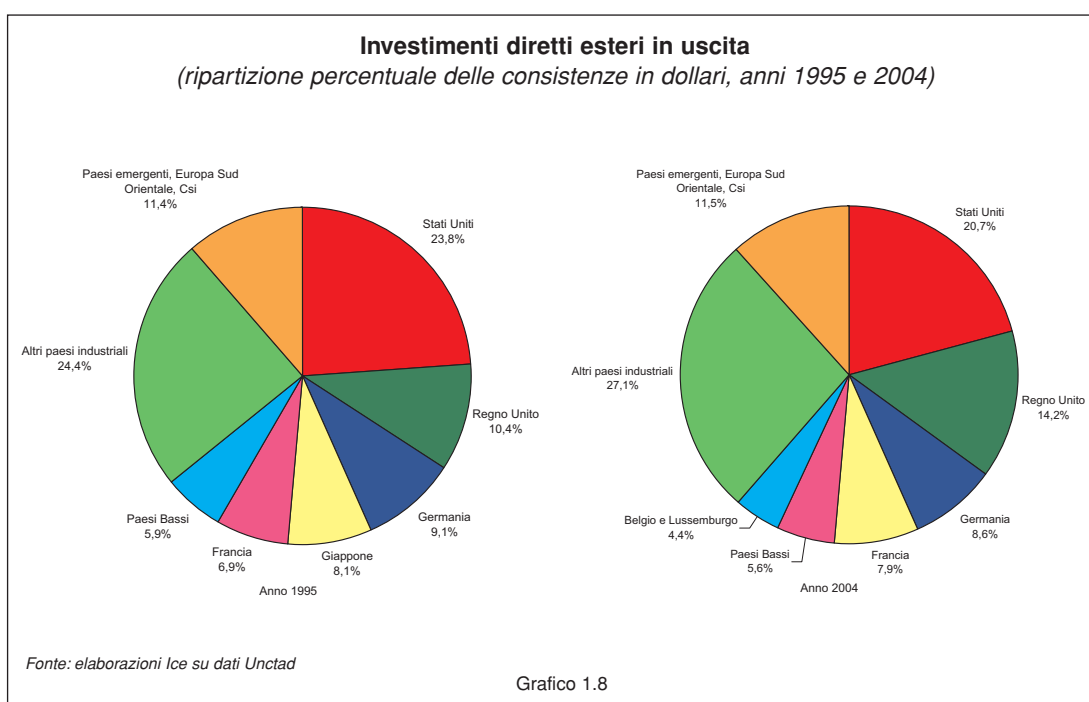
Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Tavola 1.11

²⁸ Per gli Ide in uscita l'Unctad non pubblica aggiornamenti infra-annuali. Inoltre osservando la serie storica del totale dei flussi in entrata e in uscita, che dovrebbe per definizione coincidere, si nota che più remoto è l'anno osservato, maggiore è l'allineamento.

Gli Usa sono rimasti nel 2004 il principale paese investitore, con il 31,4 per cento dei flussi, pari a 229 miliardi di dollari, un primato assoluto per il paese. La quota si colloca molto al di sopra della media del quinquennio 1999-2004, segnato da un iniziale picco e poi da andamenti altalenanti degli investimenti. Il secondo paese in graduatoria è stato il Regno Unito (65 miliardi), seguito da Lussemburgo (59), Spagna (54) e Francia (48). I flussi in uscita da alcuni paesi di nuova adesione all'Unione Europea, come Polonia, Lituania e Lettonia, hanno fatto registrare una crescita particolarmente rapida. Gli Ide in entrata erano nel 2004 pari allo 0,8 per cento del Prodotto interno lordo, peraltro superati per importo dagli Ide in uscita.

Ripetendo per le consistenze in uscita il confronto tra i paesi investitori del 1995 e nel 2004, emergono alcune modifiche nella parte alta della graduatoria.²⁹ In particolare, mentre Usa e Regno Unito si sono confermati al primo e secondo posto, il Giappone è passato al nono dal terzo e paesi europei come Germania, Francia, Olanda e Belgio-Lussemburgo³⁰ sono saliti a occupare il resto delle prime sei posizioni. Il primo paese emergente in graduatoria è stato ancora una volta Hong Kong, che si è collocato però al settimo posto anziché al dodicesimo. Diversamente che per la graduatoria relativa alle consistenze in entrata, il numero delle economie emergenti presenti è rimasto invariato a quota 11 e tra i paesi dell'Europa sud-orientale e della Comunità degli stati indipendenti l'unica a entrare in graduatoria è stata la Russia, che è andata a occupare la ventesima posizione. Cina e Sud Africa hanno invece mostrato una perdita di posizioni tra il 1995 e il 2004.



²⁹ I trenta paesi maggiori investitori detenevano, nel 2004, oltre il 96 per cento delle consistenze degli Ide in uscita.

³⁰ L'aggregazione tra i due paesi, che solo dal 2002 sono due distinti dichiaranti, si è resa necessaria ai fini del confronto inter-temporale in parola.